

Nuovo metodo per introdursi ad imitazion de' geometri ... nelle piu sottili questioni di filosofia metafisiche, logiche, morali, e fisiche ... Libro primo si da un saggio di metafisica su lo stil cartesiano / [Alessandro Pascoli].

Contributors

Pascoli, Alessandro, 1669-1757.

Publication/Creation

Venice : A. Poletti, 1721.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/zxba34td>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

NUOVO
METODO

Per

Introdursi nelle Filosofie.

NUOVO METODO P E R

Introdursi ad imitazion de' Geometri con ordine,
chiarezza, e brevità nelle piu sottili questioni

DI FILOSOFIA

Metafisiche, Logiche, Morali, e Fisiche
D I

ALESSANDRO PASCOLI
PERUGINO

Lettore in Filosofia nell' Università di sua
Patria, ed in Notomia nell' Arciliceo
Romano.

LIBRO PRIMO

Si da un Saggio di Metafisica su lo stil
Cartesiano.



IN VENEZIA, M. DCCXXI.

Per Andrea Poletti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

MUOVO METODO

P. E. R.

Introdotta in unione di...

DI FALLOSOTIA

Metastasio, L. Rossi, M. G.lli, et alii

D.

ALESSANDRO PASCETTI

PER LICENZA

del Re di Napoli...

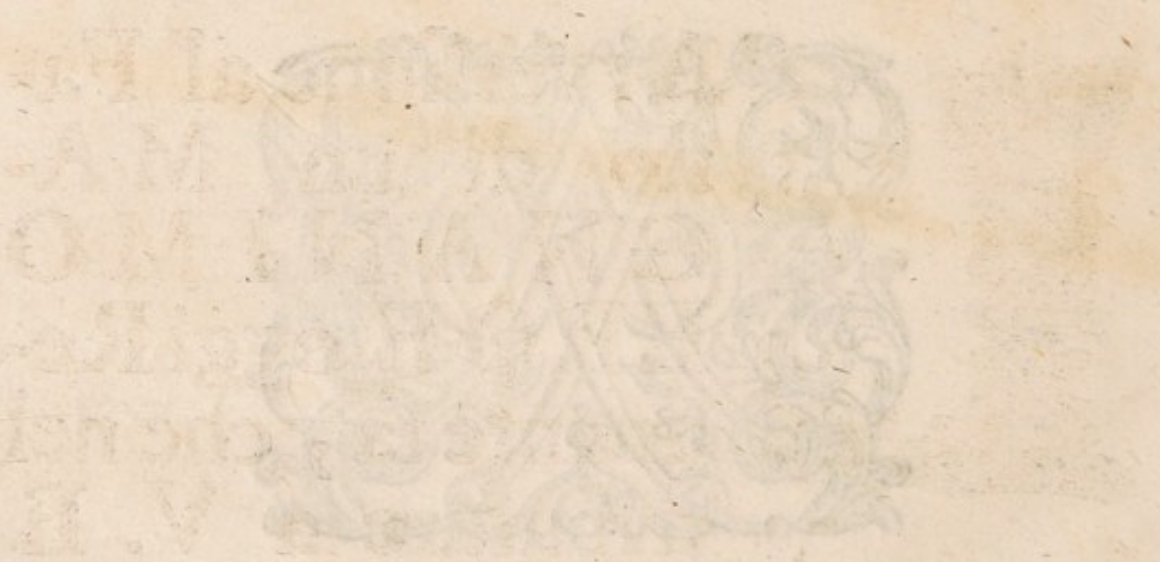
in Napoli, ed in Venezia...

Romano.

LIBRO PRIMO

Si da in vendita...

per...



IN VENETIA...

Illustriss. , ed Eccellentiss.
PRINCIPALE.



'Avverfione al Fa-
fto di un MA-
GNANIMO
EROE oggi Re-
gnante fa , che nel
tributare a V. E.
quefto mio tenue Parto , fa ,
differi , che a' Titoli io fopprì-

*

3

ma

ma il suo Nome , per non imprimere il suo Nome senza que' Titoli che così ben le si adattano . Le si adattano non pure perche è Nipote di quel **MONARCA** , che con istupore universale nelle stesse sue ancorche minime azioni fa spiccare di sè in grado supremo ogni Virtù ; anzi perche ciascuno andamento di V. E. è al naturale imitatore di suo **GRAN ZIO** . L'affabile avvenentezza nel conversare , la modestia che in lei costantemente si oppone a quegli ofsequj , che le riscuote il suo Merito , la non curanza di Pompe caduche , la totale subordinazione a' voleri **Divi-**
ni ,

ni , il manierofo decoro in ogni atto , e la Prudenza Senile che in lei spuntò fu l'Albóre degli Anni , tutte fon doti , che fchierate in bella ordinanza fan Corte viftofa al fuo Grand' Animo , e sotto voce al cuor d'ognuno van tutt' ora dicendo **QUESTI E' IL PRENCIPE**. Le Paflioni debellate e dome nel fior dell'età con muto linguaggio gridano alto per Roma in fuo Trionfo , e non oltante il rigorofa divieto del Vice-Dio in Terra , quali fchiave incatena a lor mal grado ci additano in V. E. un Sovrano , che è Sovrano Regnante , e Domatore di sè .

Per rispetto a i supremi comandi, nell'acclamarla si tace solo da chi è Vassallo. Le sue rare Prerogative, per un privilegio che han di Primato quasi esenti e libere non vogliono mica tacere, ed in tuono di strepito co' titoli d' Eccellenza la van pubblicando per tutto. Due gran Teatri s'aprono in Roma, dove a gara i suoi Pregi le soggettano tributario l'Animo d'ognuno, che rimane soavemente tra lacci d'incanto allorche legge in sua Fronte serena la lealtà del Cuore, ed a chiari lampi di vivace Ingegno scuopre in lei uno Spirito di fina tempera, che di quando in quando

balena

balena e dà gran faggi anche
ad onta di sua destrezza in oc-
cultarlo . Il Seminario Ro-
mano, dove Ella conviffe; e
la Sacro-fanta Basilica in Va-
ticano, che altamente si pre-
gia d'accoglierla tra suoi Ca-
nonici, sono due Rege, dove
in Soglio affisa sua profonda
Umiltà.... Oh Dio che dissi
mai! Se piu m'innoltro, sen-
za avvedermene già già dise-
gno al naturale il Personag-
gio, che con ogni arte mi stu-
dio al possibile nascondere tra
questi miei fogli. Si resti dun-
que, e a non muovere a sde-
gno nel GRAN CLE-
MENTE l'adorabile sof-
ferenza, che per istinto di Pa-
terno

terno Amore fa nella sua
Greggia condonare qualche
trafcorso , abbandono a' suoi
Piedi l'Opera imperfetta ,
d'altro in fine non rea che
d'Ambizione per adorare nell'
Eccellenza Vostra , ed in tut-
ta la sua splendidissima Casa ,
tra la *Novità di un Metodo Filosofico* ,
il NUOVO PRODIGIO
d'odio implacabile alle Gran-
dezze , che fu l'**ALBA NA-**
SCENTE del Secol d'Oro
seppe rendere attonito un
Mondo intero .

Lo Stampatore .

L Universal gradimento , che incontrano le Opere del Signor Alessandro Pascoli , mi rese ardito , dato ch' eb- bi al Pubblico con le mie Stampe altri suoi Trattati , chiedergli il Corso di Filosofia , di cui per la corrispondenza che tengo con Amici Letterati di varie Università , io aveva qualche notitia . Mi riuscì ottenerne per ora sol quella parte , che io ho qui stampata a mie spese con intenzione di dare in breve alla luce compitamente il restante , poiche so esser già tutto composto , nè altro mancargli che l'ultima mano di perfezione . Se non avessi temuto di non colpire totalmente nel genio dell' Autore , avrei potuto a quest' ora

ora metterne fuora non pochi squarzi , i quali nelle stesse Città fuori d'Italia girano manuscritti con grande non meno , che giusto applauso . Gradisci in tanto il presente , che ne è il principio , dove , se a sorte scuopri errore o di lingua o di senso , non ne incolpar l'Autore , che è in ciò accuratissimo , anzi dovrai attribuire il tutto a difetto dell' Operajo , che fallisce anche all'or che si studia emendare .

Vivi felice.

INTRODUZIONE.



L' avanzamento della Cognizione Umana per via di natural discorso fu sempre dannoso ne' secoli addietro il sommo rispetto, con cui veneravasi l' Antichità adorata dalle Scuole qual Conducitrice infallibile non tanto nelle sentenze, quanto nell' ordine con cui soleva esporle. Or se debbo con ogni sincerità aprire i miei sentimenti, non minor pregiudizio mi pare oggi giorno che induca una tal quale Albagia degli Uomini, i quali pieni di sè con fastosa non curanza di chi loro ha preceduto si studiano al possibile d'esser nuovi Inventori, e Capi di Sette. Il rinvenir di nuovo, e il fondar Sistemi non è da tutti. E talora piu di utile alla Repubblica Litteraria reca colui che fu gli altrui principj tentò la perfezione nell' Edifizio avanzato, che chi a Capriccio va d'ora in ora cangiando fondamenta e base per fabbricar di nuovo. Se invece di rifarsi sempre da capo avessero i Moderni nelle Filosofie cospirato a schiarire, a

correg-

correggere, e bene ordinare quelle Ipotefi, che altri ne lasciò imperfette, per mia fede a quest'ora giunte farebbono ad altro grado le Scienze, nè tanto si vogherebbe nel torbido. Sorge colà in Piccardia quell'acuto Filosofo Renato des Cartes, e con un suo nobile ed ingegnoso Sistema, nuovo se non per le proposizioni, almeno pe'l Metodo con cui fa derivarle, intima a rigore bando universale alle antiche preoccupazioni, e da' fondamenti rovescia il gran Labirinto, dove pe'l corso di molti secoli il discorso degli Uomini in traccia sol di Chimere aggiravasi avvilluppato e perduto. Molti entrano con esso in gara, e con altri nuovi Trovati tentano nel confronto fare spiccare i difetti del primo. V'è all'incontro chi riconoscendone in fondo il buon massiccio a ragione l'appruova, nè altro fa che digrossare in esso il molto ch'ei ne lasciò rozzo e non perfetto. Or di que' tanti Sistemi diversi in tal caso inventati, digrazia quale è? che abbia tanto lustro partorito alle Scienze, quanto ne è loro provenuto dalla Fisica Rohaultiana, dalla Ricerca della Verità, dall'Arte di Pensare, dagli Opuscoli del Pardies, da i Comenti della Fourge, da i Tomi di Pier Silvain de Regis, e da altre simili Opere, dove i loro Autori altro non procurarono

che

che dar l'ultima mano al mirabile lavoro poco prima abbozzato dall' Inclito Cartesio. Ond'è che senza prendermi pena delle censure, dove a dì nostri incorre chi dalle Viscere della Natura non isprema qualche gran Novità per palesarla su i fogli, cercherò ad imitazione di costoro emendare nella Tela Cartesiana quel che ivi non trovo espresso a mio genio. Nè refterò dove sembri o utile, o necessario, di ritoccare a minuto e ordine, e chiarezza, e connessione, come altresì certe sconcezze che han del Barbaro, mentre o si discostano dal Naturale, o non ben si adattano alle Massime di Chiesa santa.

A ben riuscire in cotesto attentato mi faccio in primo luogo a meditare su'l mio *Individuo*, dove a primo incontro rinvengo due parti essenziali *Spirito* e *Corpo*, che sono l'origine di tutti gli attributi che all' Uomo convengono.

Considero prima lo *Spirito* in sè, e lo considero poi per correlazione al *Corpo*, cui egli è unito. Ed ecco la prima parte della Filosofia, che è la principale; volli dire la *Metafisica*, vera e real miniera di quelle Massime universali, che nel seguito dovranno servire di base allo stabilimento del buon discorso.

Ponderando l'estension dello *Spirito*, tutto ch'egli, a dir vero, sia indivisibile, ad ogni modo in risguardo alle sue operazioni ne discorro come se realmente fosse in due potenze diviso, *Intelletto*, e *Volontà*. Trattando dell' *Intelletto* formola *Logica*; ed in occasione della *Volontà* propongo la *Morale* in compendio.

Ritorno in fine al *Corpo*, ed in esso considero la materia co' suoi attributi, donde nasce la *Fisica*, che farà l'ultima parte della mia *Filosofia*, a cui in conseguenza spenderò ogni maggiore attenzione. Anzi in congiuntura de' *Corpi organizzati* stendo ivi per ordine con metodo affatto nuovo tutta la *Teorica e Pratica di Medicina*.

Se l'affennato Lettore vada il tutto ben ponderando, e senza passione, vi troverà di nuovo forse piu di quello ch'ei crede; nè dovrebbe totalmente negarmi la gratitudine, che di ragione si dee a chi ne va creditore, se non per l'opera, almeno per l'intenzione che ha di giovare.

Delle



Delle Massime principali che sono il fondamento della Certezza umana.

Parte Prima.

Come ciascuno dalla cognizione che ha di esistere puo per *Analisi* ascendere di grado in grado a moltissime altre Cognizioni universali.

Discorso Primo.



Io sono, io esisto, sono in vero certe proposizioni di lor genere tanto chiare ed evidenti, che negar loro ogni piu pieno consentimento è un' offendere apertamente il buon senso, e la ragione medesima; la quale per tanto, risentendosi con incessanti rimproveri, giugnerebbe nel piu intimo ad inquietarmi, quando per ostinazione da Scettico imprendessi a rivocare in

A

dubbio

dubbio eziandio di *esistere*. Ma? come potrei dubitarne, se realmente non *esistessi*, almeno allor quando dubito di esistere? Ed ecco in breve che su'l dubbio stesso di *esistere* a prima faccia incontro la base, in cui debbo costantemente fondare la realtà di mia propria *esistenza*, dicendo V. G. — *Io dubito di esistere. Adunque Io sono*; Atteso che se non fossi, non sarei nè pur capace di simil dubbiezza, implicando contraddizion manifesta, che alcuno realmente dubiti di *esistere* e non *esista*.

Illazioni Metafisiche Prime.

A Rinvenire da' suoi piu alti principj con metodo di *Analisi* la prima scaturigine di quella certezza, su cui gli Uomini, discorrendo in materie scientifiche, fondano ogni lor fede, mi fiso attentamente per ora su l'evidenza che ho di esistere, ponderandone ogni motivo, e ricercandone a minuto ogni piu sottil circostanza. Per lo che in primo luogo offervo che non per altro mi accertai di *esistere*, se non perche riconobbi impossibile *poter dubitare*, e non *esistere*. La-onde, a distendere con tutta chiarezza cotesto argomento, potrò dir V. G. — *Io dubito. Dunque penso.*

Discorso Primo. 3

*Il Pensiero è mia operazione positiva e reale.
Adunque io che penso, almeno in quell'istante
ove penso, esisto.*

Adunque almeno all'or che penso sono un soggetto reale ed esistente.

Al che mi arrendo convinto non già per un vero raziocinio, anzi piuttosto per mio intimo consentimento, ed in virtù di certo lume naturale che intimamente mi rischiara e convince; oppure in vigore di una mia semplicissima, e distintissima cognizione precedente a qualunque altra, la quale in avvenire chiamerò *Coscienza*. Quindi, s'egli è vero, conforme verissimo sembrami il suddetto discorso, potrò io con tutta franchezza stabilire per evidente assioma, *che qualunque azione solo si appartiene a ciò che attualmente esiste*. E a dire il medesimo in termini negativi, che il *Nulla* è affatto incapace di azione o proprietà reale; conciossiache, se al nulla potesse realmente competere un qualche attributo, non potrei da ciò solo che penso, inferire la realtà di mia attuale esistenza.

Anzi sembrami che alla cognizione particolare che ho di realmente esistere debba almeno precedere con *priorità di Natura* la cognizione di così-fatto assioma. Tanto che a propriamente parlare, il precedente discorso dovrebbe incaminarsi nella guisa che segue. *Il nulla è incapace di proprietà reali. Io che penso*

so sono capace almen di pensare, che è mia proprietà positiva, e reale. Adunque io che penso, non sono un nulla; e per tanto e sono e realmente esisto.

Ma se il nulla è, come si è detto, affatto incapace di azione o proprietà reale, ne segue primieramente, che non può di per sè darfi l'esistenza un soggetto non esistente; mercede, se ciò fosse, il nulla in tal caso avrebbe possanza di esistere contro all'evidenza del precedente assioma. E però tutto ciò che di nuovo esiste in natura, dee avere necessaria dipendenza da una cagione da sè diversa. Ed ecco stabilito il secondo assioma; volli dire che ogni effetto reale dee indispensabilmente presupporre una sua cagione.

Ne segue in secondo luogo che un effetto non può contenere in sè perfezione maggiore di sua cagion totale, poiche, se ciò fosse, quel di più, che ei possederebbe, verrebbe a ritrarlo dal nulla, e farebbe un effetto senza cagione: Il che va di colpo a ferire la certezza del primo e secondo assioma. Stabilisco adunque per terzo assioma che un' effetto non può contenere in sè perfezione maggiore di quella che è nella sua cagion totale.

Ne segue in terzo, ed ultimo luogo che qualunque soggetto tende di per sè stesso a mai-sempre durare nello stato ov'egli è di fatto. E la ragione si è, che per allora essendo privo d'ogni
altro

altro stato diverso da quello, in cui persiste, se venisse a cambiarlo, verrebbe a darsene uno di nuovo, il quale non potrebbe in tal caso se non che derivargli dal nulla; Oppure farebbe un'effetto di maggior perfezione che quella di sua Cagion totale: Cio che è per diametro opposto alla chiarezza del precedente assioma. Tanto che fermo per quarto assioma che *Ogni nuovo cangiamento di qualunque oggetto provenga in esso da cagione estrinseca, o almeno diversa.*

Secondo cotesto assioma un Corpo V. G. che giace in riposo, non dovrebbe mai incominciare a muoversi, se non sospinto per impulsi di qualche agente da sè distinto.

Altre Illazioni Metafisiche.

NEl consentire a i suddetti assiomi mi avviso, che non per altro io loro di buon grado consento, se non perche non potrei non consentirvi senza soggiacere ad una qualche pena interiore, ed espormi a que' taciti rimproveri di mia Ragione violentata, co quali ella intimamente mi sgrida, dirò così, dandomi chiaro a conoscere che per allora mi diparto dal buon senso per obbligarla ad asserire cio ch'ella realmente non puo. Quindi vengo a stabilire per principale assioma, e per assioma che dee a qualunque altro precedere: Cioè che

non dobbiamo temere abbaglio nel consentire a quelle sole proposizioni, le quali sono tanto chiare ed evidenti, che ci si rende impossibile ributtarle, e non sentire nell'intimo di noi una certa tacita pena, e certi occulti rimproveri della Ragione, la quale in tal caso ne viene determinata con violenza, e per così dire a forza. E a dire lo stesso in termini diversi che non dobbiamo temere di errare allor che si consente ad un soggetto tutto ciò, che nella cognizione chiara e distinta, che ne abbiamo, si concepisce necessariamente competergli. Di-fatto qual mai altro motivo poteva indurmi ad asserir per vero, che il Nulla non è capace di proprietà reali; che le Cose uguali ad una medesima sono fra sè uguali &c; non inducendomi ad affermarlo il ravvisare nella cognizione chiara e distinta, che ho delle proprietà reali un'intera esclusione del Nulla; ed all'incontro in quella, che ho delle cose uguali ad una medesima, una scambievole parità o uguale correlazione, che loro indispensabilmente compete.

ANNOTAZIONI.

CON attentamente riflettere al precedente discorso, donde ho dedotta l'esistenza reale di me medesimo, osservo che mi si presentarono alla mente alcuni Oggetti: Cioè
la

la mia esistenza, e il dubbio di realmente esistere; e che su quel primo semplicemente gli riconobbi non affermando o negando di loro proprietade alcuna; e che di poi esaminandoli a minuto, trovai quello esser falso, o per meglio dire insufficiente; e questa all'incontro realissima e sufficiente. Or ad evitare ogni confusione chiamerò in avvenire coteste semplici cognizioni di mia mente *Idee*. Ed oggetti di così fatte *Idee* dirò alle cose in esse rappresentate, sien false o reali. Che però se penso V. G. al *Sole*, quella tal cognizione o distinta o confusa, che ho per allora del *Sole*, farà *Idea del Sole*; ed il *Sole* talmente conosciuto farà *l'Oggetto* di così fatta *Idea*.

DIFFINIZIONI.

- I. **C**Hiamo pertanto *Idea di mia mente* il semplice pensiero, la semplice vista, o il semplice intuito, per dir così, di quelle cose che a lei si presentano, in qualunque modo le si presentino.
- II. Ed oggetto dell' *Idea* dico a tutto ciò, che viene in essa rappresentato.

Affiommi, o Massime Comuni.

I. **C**hi consente ad un soggetto tutto ciò che nell' Idea chiara e distinta che ne ha, riconosce essenzialmente competergli, non dee temere abbaglio. E però riconoscendo noi nell' Idea chiara, e distinta di qualunque azione, o proprietà reale una correlazione essenziale a qualche Oggetto esistente, dobbiam conchiudere che —

Qualunque azione o proprietà reale non può se non che appartenere ad un soggetto reale ed esistente: che vale a dire il Nulla è incapace di azione o proprietà reale. Ma dato per possibile che un soggetto possa di per sè stesso esistere, il Nulla in tal caso avrebbe real potenza di esistere. Quindi conchiudo che tutto ciò, che di nuovo esiste, dee aver necessaria dipendenza da una qualche cagione da sè diversa. Donde vado ad inferire, che

III. *Ogni effetto dee presupporre una cagione da sè diversa. E quando anche un' effetto provenga da sua vera cagione, s'egli in sè contenga perfezione alcuna maggiore di quella, che è nella sua cagion totale, quel di più ch' ei possederebbe, farebbe un' effetto reale, e non dovrebbe in tal caso presupporre alcuna sua*

sua cagione . Di qui è che mi avanzo a stabilire per quarto Assioma che

IV. *Un effetto non può in sè contenere perfezione maggiore di quella che è nella sua cagion totale .* Ma dato che un soggetto possa di-per sè , cioè senza cagione alcuna , permutare lo stato in cui persiste , egli per allora possederebbe perfezione maggiore di quella di sua cagion totale ; V. G. se la Terra di-per sè sola ingenerasse un sasso , e cotal sasso incominciasse a muoversi non sospinto per impulso alcuno ; egli in tal caso di piu della Terra , la qual non si muove , cioè di piu di sua cagion totale , avrebbe possanza a muoversi . Laonde m'impegno a sostenere per quinto Assioma , che

V. *Ogni soggetto di suo genere tende a mai sempre durare in quello stato in cui persiste ; Ovvero , che quasi suona il medesimo , Ogni nuovo cangiamento , il quale sovraggiugne ad un soggetto gli proviene per alcun' altra cagione da sè distinta e diversa .*



Come ciascuno puo rinvenire la sua
Natura co suoi principali attributi.

Discorso Secondo.

IO adunque sono, e realmente esisto; anzi se debbo dar piena fede a tutto cio che nell'intimo di me medesimo incessantemente provo, e riprovo, quell' *Io* che in me esiste è un non so che molto nobile, ed eccellente; mentre non pure *intende*, *vede*, *sente*, *dubita*, *afferma*, *nega*, *vuole*, e *rigetta*, anzi nella più parte di sue cotidiane operazioni si conduce per via di *senno* e *discorso*. Ma poiche non posso in me concepire nè *dubbio* nè *certezza*, nè *discorso*, nè *volontà*, nè *intendimento*, nè *cognizione* alcuna fuor del *pensiero*, essendo tutte coteste mie operazioni tanti diversi pensieri, vado ad inferire, che se io non *pensassi*, farei affatto incapace e d'*intendere*, e di *sentire*, e di *volere* &c; E che tutti cotesti effetti presuppongono in me di legittima conseguenza il *pensiero*. Quindi ad epilogare il discorso, a cotesta cosa che in me *intende*, *sente*, *discorre*, *dubita*, *afferma*, *riprova*, *vuole*,

Discorso Secondo. II

vuole , e rigetta , dirò esser' ella una cosa che pensa : E per istrignere tutte coteste sue proprietà ad un solo termine la chiamerò Spirito ; protestando di volere per Ispirito intendere in avvenire quel tal soggetto , che in me pensa , e discorre .

ANNOTAZIONI PRIME.

A Ben ponderare la natura di sì-fatto mio Spirito chiaramente ravviso in primo luogo ch' ei puo esistere in sè medesimo, anche allor quando , o non *intende* , o non *discorre* , o non *dubita* , o non *sente* &c. Ma lo stesso non avviene alle mie *percezioni* , a i miei *discorsi* , alle mie *dubitazioni* , *sensazioni* &c; le quali non ponno in alcun modo esistere , non esistendo il *soggetto* , *che pensa* : Cioè il mio Spirito in cui esse sussistono . Tanto-che , a denotare sì gran divario , dirò che il mio Spirito è una *sustanza* , e che sono semplici *modi* , *modificazioni* , *maniere di essere* , e generalmente *proprietà* o *attributi* di tal mia *sustanza* tutti cotesti miei pensieri diversi .

Ravviso in oltre che al mio Spirito farebbe al tutto impossibile *intendere* , *dubitare* , *sentire* , *discorrere* &c; s'ei non pensasse ; ateso-che tutte coteste sue operazioni in lui presuppongano il *pensiero* . Donde conchiudo
essere

essere il *Pensiero* attributo principal del mio Spirito, e che dal *Pensiero* essenzialmente dipendano tutti gli altri suoi men principali attributi. Mi servirò per-tanto della voce *essenza* ad esprimere nel mio Spirito il suo principale attributo, che è il *Pensiero*, in virtù di cui egli è capace degli altri. Quindi per *Essenza* universalmente intenderò in un soggetto quel suo primo attributo, che concepisco atto a renderlo tale, quale egli è di-fatto: Cioè capace di tutto ciò che può convenirgli in qualunque modo convengagli.

Di più ravviso che detto mio Spirito in virtù del *Pensiero* è essenzialmente capace d'intendere, volere, sentire, &c; conforme una *sustanza stesa* in vigore di sua *estensione* farebbe essenzialmente capace d'esser divisa. E quantunque cotal sua capacità presupponga in esso il *pensiero*, non è però per questo ch'ei possa in alcun modo sussistere senza potere *intendere*, *volere*, e *sentire*; siccome non potrebbe sussistere detta *sustanza stesa* senza essere *divisibile*. Ma poiche una *sustanza stesa* può realmente sussistere anche allor-quando non venga in fatti divisa; Così di pari il mio Spirito dee poter sussistere in quello stesso istante, ov'egli attualmente, o non *intenda*, o non *voglia*, o non *senta* &c. Che però per rapporto al mio Spirito debbo chiamare così fatta *capacità d'intendere*, *volere*, e *sentire* propria

prietà essenziale ; e dire all' incontro che è solo *accidentale*, allor-che attualmente *intende*, *vuole*, *sente* &c. Chiamerò per-tanto in avvenire non pure in lui , anzi in qualsiasi altro soggetto *proprietà essenziale* ogni suo *attributo il quale*, *benche men principale di quello*, *che ne forma l'essenza* , è ad ogni modo a detta *essenza sì necessario* , *che essa senza di quello non potrebbe in alcun modo sussistere* . E dirò *proprietà accidentali* , o puramente *accidenti a tutti quegli attributi* , i quali quantunque alle volte possano convenirgli, non gli convengono in modo che l'essenza del soggetto , cui essi convengono , non possa anche sussistere senza di loro .

DIFFINIZIONI.

I. **C**Hiamo *sustanza* ciò che concepisco in se medesimo esistere .

II. *Modo*, *modificazione* , *maniera di essere*, *proprietà*, o *attributo* dico a tutto ciò, che non può sussistere , se non che in un soggetto esistente : che vale a dire in una qualche sustanza .

III. Chiamo *essenza* in un soggetto quel suo primo attributo che lo fa esser tale quale egli è di-fatto , o pure ciò che in esso dobbiam concepire qual *principale attributo* .

IV. Chiamo *proprietà essenziale* ogni suo *attributo* , il quale , *benche sia men principale di quello che ne forma l'essenza* , è ad ogni modo a detta

a detta essenza , sì necessario , che questa senza di quello non potrebbe in alcun modo sussistere .

V. Accidenti o proprietà accidentali dico in fine a tutti que' suoi attributi , i quali non gli convengono in modo che egli non possa anche sussistere senza di loro .

ANNOTAZIONI SECONDE.

Quando considero i diversi pensieri del mio spirito , attentamente fissandomi su la loro varietà , altri ne trovo che danno solo a conoscermi , o piuttosto mi fanno attualmente sentire ciò , che si opera in lui medesimo , V. G. *i suoi dolori , le sue brame , &c.* Ed altri all'incontro mi presentano alcuni oggetti che io concepisco come sussistenti fuori di lui . Laonde non ostante che tutti questi pensieri^a vadano indistintamente sotto le Voci d' *Idee* , per chiarezza maggiore restringerò un tal termine a solo esprimere quei pensieri , che mi propongono alla mente alcuni oggetti , che considero esistenti fuor del mio Spirito : A cagion di esempio la *Terra* , il *Sole* , il *Mare* , e simili . E mi varrò delle Voci *sensazione* , o *sentimento* a denotare quegli altri , ove riconosco , o per meglio dire attualmente provo ciò , che si opera nell'intimo di me medesimo , cioè nel mio Spirito .

^a Diff. 1. Di-
scorso 1.

DIFFINIZIONI.

I. **C**Hiamo propriamente Idee que' pensieri ,
ne' quali mi si presentano alcuni og-
getti , che io considero esistenti fuor del mio
Spirito .

II. E sentimenti , o sensazioni dico a que'
pensieri , che mi manifestano , e fanno accorger-
mi di cio , che attualmente accade nel mio Spirito .

ANNOTAZIONI TERZE.

QUando esamino ad una ad una tutte le
diverse Idee che ho degli attributi , pa-
ragonandole all' essenza del mio Spirito , al-
cune ne ravviso , cui non è possibile di mai
convenirgli , non potendo io V. G. conce-
pirlo nè quadrato , nè pesante , nè colorato
&c. Or quelle Idee , per le quali riconosco
detto mio Spirito separato da cio che non
puo mai adattarvisi in modo alcuno , chia-
mo Idee di negazione , a differenza di certe
altre che sogliono alle volte rappresentarme-
lo privo anche di quegli attributi , che pon-
no competergli , le quali chiamo di priva-
zione .

DIFFINIZIONI.

I. **N**Egazione dico in un soggetto al difetto o alla mancanza di quegli attributi che non ponno mai competergli.

II. Dico poi privazione alla mancanza, o al difetto di quegli che sogliono alle volte competergli.

Poste le diffinizioni sopraccennate ne seguono quasi per Corollario i seguenti Assiomi.

Assiomi, o Massime Comuni.

I. **T**utto ciò che esiste, o in sè medesimo esiste, o pure in qualche soggetto esistente. Adunque ^a tutto ciò che esiste, o è modo, o sostanza.

^a Diff. 1. Annot. 1. Discorso 2.

II. Non v'ha modo, ^b che possa sussistere senza la sostanza, di cui egli è modo. Adunque ogni modo dee di necessità presupporre una sostanza, in cui egli esista, e donde non possa essere separato senza annullarsi.

^b Diff. 2. Annot. 1. Discorso 2.

III. Se un modo dalla sostanza, di cui egli è modo, potesse far passaggio in un'altra diversa, potrebb'egl'in tal caso esserne separato senza annullarsi. Adunque i modi sono talmente

dipen-

dipendenti da quella sostanza , di cui son modi , che non è loro possibile divenir modi di alcun' altra sostanza .

Tanto le *negazioni* , quanto le *privazioni* sono a-dir vero una spezie di nulla ; di modo che se fossero capaci ad essere concepute per sè medefime, ne seguirebbe che il nulla fosse in tal caso capace di tal proprietà: Il che ^a è impossibile . E però facendosi esse concepire, forza è che vengano concepute per le *realtà e perfezioni*, che loro si oppongono . Io non potrei a cagion di esempio concepire il mio Spirito *incorporeo* , o privo di qualche *diletto* , se non avessi in mia mente le Idee del *Corpo*, e del *diletto*, attributi opposti all' *incorporeità* e *privazion del diletto* . Laonde potrò conchiudere che ogni *privazione e negazione* è *concepata in un soggetto per le realtà e perfezioni che le si oppongono* .

* Afr. 2. Discorso 1.



Come puo ciascuno inferire l'esistenza della Materia o de' Corpi.

Discorso Terzo.



Quando entro in me medesimo a riflettere su i miei pensieri, ponderandone a minuto il divario, con cui mi si presentano, non posso di mia mente cancellare una certa distintissima Idea, la quale chiaramente mi pone, per così dire, in su gli occhi una *sustanza* dotata di tre dimensioni, che sono *larghezza lunghezza e profondità*. Ma nondimeno titubante non so risolvermi ancora ad inferire da ciò, la di lei reale esistenza, non essendomi per fin qui noto abbastanza se fuori delle mie Idee realmente esistano i loro oggetti. Tanto che per non più vacillare, e per chiarire una volta, se dovrò consentire agl'oggetti la realtà perciò solo che questi mi si parano avanti nelle loro Idee, imprendo nella seguente forma a meco stesso discorrere.

L'Idea, che ho della *sustanza* dotata di tre dimensioni, mi da realmente a vedere *larghezza, lunghezza, e profondità*. Dunque ella gode

gode in sè un tale attributo. Dunque ^a non è un Nulla. Or, non essendo un nulla, dee di sè presupporre ^b una qualche cagione esistente, in cui s'inchiodano almeno tutte quelle perfezioni che ravviso nella suddetta Idea, la quale ne è un' effetto reale. Quindi dovrò conchiudere, che *la sostanza stessa in larghezza, lunghezza, e profondità* realmente esiste: cio, che dovea dimostrarsi.

^a Afs. 2. Discorso 1.

^b Afs. 3. Discorso 1.

ANNOTAZIONE PRIMA.

POiche *la sostanza stessa in larghezza lunghezza e profondità* realmente esiste, ad esprimerla in avvenire con un solo termine, mi varrò delle voci *Corpo* o *Materia*. E però.

DIFFINIZIONI.

CHiamo *Materia* o *Corpo* quella *sostanza*, che concepisco esistente con le tre dimensioni, che sono *larghezza, lunghezza, e profondità*.

ANNOTAZIONE SECONDA.

ABen ponderare il precedente discorso, rinveno in primo luogo, che l'*Idea*, la quale ho del *corpo*, o della *materia*, è una vera, e realissima rappresentazione della su-

stanza stesa in larghezza , lunghezza , e profondità ; e che qualunque rappresentazione reale dee a forza presupporre l'oggetto in essa rappresentato . Voglio pertanto chiamare in avvenire la sostanza stesa cagione esemplare di sì-fatta rappresentazione ò Idea ; intendendo universalmente per cagione esemplare di qualunque Idea l'oggetto in essa rappresentato .

Da ciò che abbiamo precedentemente discorso si ponno dedurre a modo di Corollario i seguenti assiomi .

Axiomi , o Massime Comuni .

I. **L**A materia mi si dà solo a conoscere in virtù dell'Idea per cui mi viene rappresentata ; atteso-che senza di questa io ne pure potrei pensarvi . Donde mi avveggo di unicamente conoscere e pensare a quegli oggetti , de' quali ho Idea . *Quegli dunque , di cui non abbiamo Idea , sono appresso di noi (cioè per rapporto alla nostra cognizione) come se realmente non fossero .*

II. Le Idee sono vere e reali rappresentazioni . Or se non dovessero di necessità presupporre una loro cagione esemplare , farebbono effetti senza cagione ; oppure ci rappresenterebbono il Nulla , il quale ^a non può in alcun modo

^a Afs. I. Discorso I.

modo essere rappresentato . Adunque ogni *Idea* , in quanto alla proprietà di rappresentare , totalmente dipende dalle sue cagioni esemplari .

III. Anzi l'*Idea* , mentre non è che semplice rappresentazione , non puo in sè contenere nè maggior nè minor perfezione dell'oggetto rappresentato : cioè di sua cagione esemplare . La ragione si è , che contenendone minore , verrebbe unicamente a rappresentare una parte dell'oggetto , e però solo cotesta parte verrebbe in tal caso a costituire il suo oggetto , o la sua cagione esemplare . E contenendone piu , verrebbe a rappresentare , non solo il presupposto oggetto , anzi con esso insieme quegli altri , a' quali si aspetta l'eccesso di quelle perfezioni che mancano al primo . Se per cagion di esempio un' *Idea* solo mi presentasse alla mente alcune *stelle del Firmamento* , l'oggetto , o la cagione esemplare di così-fatta *Idea* farebbe per allora non già tutto il *Firmamento* , ma unicamente quelle *sue stelle* , che essa mi rappresenta . E versa-vice l'oggetto o la cagion esemplare di un' *Idea* , dove io concepisco il *Firmamento stellato* , non è il solo *Firmamento* , anzi sono e il *Firmamento* e le *sue stelle* . Conchiudo dunque , che la cagione esemplare di qualsiasi *Idea* , dee a cappello in sè contenere tutte le perfezioni ivi rappresentate .



Qual sia il primo attributo atto a dar l'essenza alla Materia.

Discorso Quarto.



Rinvenire nella Materia quel primo suo attributo che ne forma l'essenza, impredo ad esaminare un qualche corpo determinato, sottilmente ricercandone ogni proprietà. Sia questo, a cagion di esempio, *un globo di cera*, in cui tutto ciò che osservo si è, *rotondità, gravità, consistenza, colore, agevolezza ad esser mosso e diviso, impenetrabilità, lunghezza, larghezza, e profondità*; che vale a dire *estensione* per ogni lato. Or se incomincio a svestirlo appoco appoco di cotesti suoi attributi, chiaramente comprendo, ch'egli rimarrebbe *corpo*, anche ove non fosse nè *ritondo*, nè *grave*, nè *duro*, nè *colorato*, nè *agile al moto*, nè *atto ad essere stritolato, o diviso*; anzi quando anche, cangiando in tutto natura, di *cera* ch'egli è, o sciogasi in *fumo*, o accendasi in *fiamma*, o s'inaridisca in *cenere*. Ond'è che conchiudo^a essere cotesti suoi attributi semplici *proprietà accidentali*; il che però non mi è lec-

^a Diff 5 An 1.
Discorso 2.

è lecito afferire nè della sua *impenetrabilità*, *divisibilità*, *larghezza*, *lunghezza*, e *profondità*, che per ragioni in tutto contrarie ^a dovrò chiamare sue *proprietà essenziali*, essendo al tutto impossibile concepire un corpo, e non concepirlo essenzialmente *impenetrabile*, *divisibile*, *lungo*, *largo*, e *profondo*; che è quanto dire *disteso* per ogni verso. Anzi poiche ogni altro suo attributo, tanto *essenziale* quanto *accidentale*, non potrebbe in lui sussistere senza *estensione*; vado ad inferire, che l'*estensione* nel corpo ^b è quel principale *attributo*, che ne forma l'*essenza*. Di-fatto a concepire un corpo annullato, basta sol presupporre in esso annullata ogni *estensione*. ^c

^a Diff 4 An. 1. Discorso 2.

^b Diff 3. An 1. Discorso 2.

^c Intendo qui di parlare degli effetti puramente naturali astenendomi dal decidere de' miracoli.

A N N O T A Z I O N I.

SE provo a concepire un corpo senza *estensione*, manifestamente ravviso di concepire in tal caso un mero *nulla di corpo*: Tanto-che ^d conchiudo, non esser possibile, secondo le mie *Idee naturali*, sussistere ad un corpo qual'ora egli non abbia tutte e tre le sue dimensioni. Ma rivolgendomi a considerare l'*estensione* affatto *priva di corpo*, cioè uno spazio voto totalmente di materia, o il vacuo possibile almeno per Divina Onnipotenza, non so scorgere in esso quella tale implicanza contraddittoria, che vanta ivi

^d Als. 1. Discorso 1.

Cartesio co suoi seguaci ; nè stento in tal caso ad evidentemente comprendere sussistente l'*estensione* ancorche al tutto priva di corpo . Che però non m'impegno in un con essi a sostenere , nè che *spazio* e *corpo* sien *Sinonimi* , nè che Iddio , nè pure con sua possanza assoluta , vaglia a creare *uno spazio voto affatto d'ogni materia* . E se io non ammetto in Fisica il *voto* , cio è , non già perche egli repugni alla chiarezza delle mie Idee , ma solo perche lo riconosco realmente soverchio alla spiegazione , quantunque esatta , de i Fenomeni naturali , e sembrami in qualche parte oppugnante alle stesse sperienze sensibili , conforme sono per dimostrare a minuto in altri Trattati . Tanto che affermando io qual' *essenza* della materia l'*estensione* in *larghezza lunghezza e profondità* , intendo solo parlare di quel suo primo *attributo* a me noto , per cui mi si rende agevole spiegare in chiaro tutto cio , che intendo naturalmente appartenere a' corpi ; essendo per altro persuaso , che la vera e reale essenza della materia propriamente consista in un qualche attributo piu principale di questo , donde la stessa estensione derivi qual sua proprietà essenziale . Ma poiche di si-fatto attributo non ancora posso formare Idea alcuna che vaglia ad ischiarirmi la mente , non lo terrò in gran conto nel presente Trattato , dove mi

sono

sono unicamente proposto agitare questioni a me comprensibili per via d'Idee naturali. Laonde, per non imbrigarmi a sostenere ciò che realmente io non intendo, confesso ora per sempre, che l'estensione o il semplice spazio appresso di me non è corpo reale; e però che la vera essenza della materia è uno di que' tanti soggetti, che io scorgo in chiaro di non conoscere a fondo.

Ma quando alcuno addimandi, se lo spazio conceputo voto affatto di materia sia realmente un *nulla*, rispondo ch'egli è un *nulla di corpo*, non già un *nulla assoluto*. E la ragione si è, che il *nulla* non avendo proprietade alcuna, è in tutto diverso dallo *spazio* predetto, il quale chiaramente si riconosce lungo, largo, e profondo. Anzi poiche detto *spazio possibile* vien conceputo atto a sussistere in sè indipendentemente da qualunque altro soggetto, non avrei la menoma ripugnanza a collocarlo tra le sostanze reali. Nè per altro lo stimerei diverso dal corpo, se non perche confidero quello come penetrabile, e questo all'incontro come impenetrabile; essendomi impossibile comprendere come un corpo possa subentrare ad occupare lo spazio d'un altro corpo, senza che questo ne venga escluso. Tal-che mi dichiaro che discorrendo in avvenire dell'*estensione* per rapporto alla materia, la confidero *impenetrabile*: con
che

che intendo distinguerla da quel puro spazio, che a me pare indubitatamente poterli concepire voto affatto di materia. Dissi *a me pare*, essendo che ciò sia forse un mio semplice abbaglio, non già massima vera e sussistente.



Come ciascuno può dedurre che *Corpo* e *Spirito* sono due diverse sostanze.

Discorso Quinto.

L *Corpo* esiste: lo *Spirito* esiste. Già ne sono appieno convinto. Ma che *Corpo*, e *Spirito* formino in natura due sostanze realmente distinte, vaglio solo fin qui a riconoscerlo per *fede*. Laonde a chiarire, se il semplice lume naturale penetri anch'ei tant'oltre, ne farò saggio col seguente discorso.

Il principale attributo a me noto del *Corpo*^a è l'*estensione impenetrabile*; ed all'opposto riconosco il *pensiero* per attributo principale dello *Spirito*^b. Or se con riflessione ben ponderata e matura mi fisso su le Idee che ho di cotesti due *attributi*, distintamente ravviso poter concepire esistente il *pensiero*, quando anche in natura non fosse *estensione*; e vice-

^a Discorso 4.

^b Discorso 2.

e vice-versa esistente l'estensione ancorchè interamente annullato fosse il pensiero . Anzi esistendo il pensiero , con ogni chiarezza e distinzione comprendo ch'ei verrebbe di per sè solo a dar l'essere in natura ad una sostanza capace d'intendere , volere , discorrere , dubitare , e sentire : che è quanto dire ad uno Spirito , il quale in tal caso esisterebbe di per sè indipendentemente dalla sostanza stessa : cioè dal corpo . Ed esistendo l'estensione impenetrabile vengo con evidenza non minore a concepire che ella pure farebbe atta a collocare in natura un corpo , il quale per allora potrebbe in sè medesimo esistere senza che in verun luogo esistesse lo Spirito . Affermo dunque senza tema d'abbaglio potere in chiaro comprendere esistente lo Spirito , quando anche non esista il Corpo ; ed all'incontro esistente il Corpo , ancorchè lo Spirito non esista . Donde ^a vado a conchiudere che corpo e spirito non sono una cosa medesima . E però che sono due diverse sostanze indipendenti l'una dall'altra per rispetto al modo di esistere , e realmente distinte .

^a Afs. 1. Discorso 1.

C O R O L L A R I O .

NON altri motivi m'indussero a confessare che corpo e spirito sien due sostanze diverse , e realmente distinte , che
l'ave-

l'averne con ogni chiarezza riconosciuto nelle loro Idee , che l'uno puo essere concepito realmente esistente senza dell'altro . Tanto-che fermo per Corollario , che *que' soggetti , de' quali l'uno puo concepirsi sussistere senza dell'altro , sono fra sè diversi , e realmente distinti .*



Come ciascuno puo riconoscere in sè l'Idea dell'Ente infinitamente perfetto , cioè di Dio.

Discorso Sesto.



Quando anche non ad altri piu sottili argomenti , che ad una semplice sperienza cotidiana ed infallibile , voleffi fidare il mio intero consentimento , per poco che io richiami i miei pensieri ad esame , mi troverei indispensabilmente convinto a riconoscere fra questi una certa vastissima *Idea* , dove vado alle volte contemplando l'immensità di un *Ente perfettissimo , necessario , eterno , infinito , onnipotente , ottimo , e saggio* , per la quale scorgo in chiaro difetto e imperfezione nel *corpo* , nello *spirito* , ed in ogni loro attributo ,
anzi

anzi in qualsiasi altro oggetto possibile. Non-
dimeno affinchè l'Ateista anche il piu con-
tumace, se abbia qualche lume d'ingegno
finalmente si arrenda, e suo mal-grado con-
fessi cio che non dovrebbe a niun conto ne-
gare, mi accingo ad altre prove non men
convincenti.

Gl'oggetti a me noti ^a sono o *modi*, o *sustan-* ^a *Afs. 10. Di-*
ze. Non v'ha modo, il quale io chiaramente *scorso 2.*
non riconosca imperfetto, essendo egli invale-
vole ^b a sussistere di per sè. Nè v'ha sostanza ^b *Afs. 2. Di-*
delle fin' ora a me note, dove io non rin- *scorso 2.*
venga mancamento ed imperfezione, mentre
le ravviso almeno nella più parte de i loro at-
tributi, che han di mestieri di un Agente este-
riore; E pertanto invalevoli di per sè sole, e
dependenti. Il Corpo V. G. è *divisibile*, e
mobile; Ma a ridurre in atto cotal sua possanza
egli è di suo genere affatto impotente, nè mai
^c verrà a muoversi e dividersi, se non vi sia ^c *Afs. 5. Di-*
chi attualmente il muova, e divida: ilche in *scorso 1.*
vero non puo a meno di non denotare in lui
una somma imperfezione. Se poi mi rivolgo
alla contemplazion dello Spirito, lo ravviso
per mia propria esperienza in moltissime sue
cotidiane operazioni difettoso, e dipendente.
Egli *brama*, *teme*, *si duole*; s'immerge in som-
ma di quando in quando in altre tante passio-
ni, che sono piu che bastanti a manifestare in
esso una somma imperfezione, e dipendenza.

Tal.

a A fs. 4. Di-
scorso 2.

Tal-che dunque ravvisando difettofo il *Corpo*, difettofo lo *Spirito*, e difettofo in piu parte ogni loro attributo, addimando ^a dov'è la perfezione per cui vengo in effi a discernere un tanto difetto?

Se dicafi, che la confista nell'Idea d'un' altro *Corpo* meno imperfetto di quello, che mi fon divifato, replico di non sapere in me rinvenire altra Idea di *Corpo* che quella, in cui lo ravviso *lungo*, *largo*, e *profondo*, e però *divisibile*, e *mobile*: che vale a dire essenzialmente *imperfetto*.

Se poi così-fatta perfezione consentafi ad uno *Spirito*, questi o ne farà piu nobile o simile al mio. Se simile, ei non farà men difettofo e dipendente. Se piu nobile, lo concepisco ad ogni modo imperfetto, quando perfettissimo egli non sia. Sono dunque alle strette, ed in obbligo a confessare che ho l'Idea di un'Ente *infinitamente perfetto*, per cui chiaramente discerno in ogni altra mia Idea meno eccellente e men nobile, *imperfezione e dipendenza*.

Fate in-oltre che alcuno mi dica V. G. se sia d'essenza dell'Ente infinitamente perfetto, ch'egli abbia *mai-sempre durato* ne' secoli adietro, e che *in avvenire sia per eternamente durare*; che sia *Unico*; cioè senza *Competitori ed Uguali*; che sia *Onnipotente* &c., che tosto mi sentirete francamente rispondere, che ad un'Ente di così fatto genere debbono per essenza

senza convenire tutte le suddette prerogative; effendomi ben noto primieramente, che avendo egli avuta origine, e dovendo una volta cessare, farebbe privo di *due massime perfezioni*: e però non *perfettissimo*. Ed in secondo luogo, che se avesse *Competitori ed Uguali*, non potrebbe, nè quegli operare indipendentemente da questi, nè questi da quegli, supponendosi ugualmente perfettissimi, e denotando imperfezione in un'Ente il non avere un' assoluto dominio per disporre a suo beneplacito di tutto ciò che puo mai accadere. Or di grazia come potrei sì di certo decidere, quando perfettamente non conoscessi la natura dell'Ente perfettissimo; cioè quando non ne avessi ben chiara e distintissima Idea?

Di vantaggio (e vaglia cio di piu sicura riprova a quanto fin'ora mi divisai) mio istinto è di mai sempre pensare. Or tutto ciò, cui penso, debbo necessariamente concepire, o come *perfetto*, o come *imperfetto*. Se concepisca come *perfetto*, potrò con ragione inferire di avere l'Idea dell'Ente *infinitamente perfetto*. Se come *imperfetto*, dovrò^a in tal caso ri-

^a Afs. 4. Discorso 2.

scontrare le sue *imperfezioni* (le quali, a dir giusto, altro mai non faranno che *negazioni* o *privazioni*) nelle *realissime perfezioni* dell' *Idea* dell'Ente *infinitamente perfetto*.

Ma che sto io a diffondermi piu di soverchio nel portare in campo altri argomenti?

Se

Se in mia mente impressa non fosse qualche *Idea* dell' *Ente perfettissimo*, io non potrei in alcun modo ravvisarlo; e non ravvisandolo, mi sarebbe al tutto impossibile discorrerne, assegnarne realissime perfezioni, e distinguere il gran divario che corre fra lui e l' *Ente non infinitamente perfetto*. Di-fatto del *nulla*, di cui non ho *Idea* alcuna, non posso positivamente discorrere; e discorrendone, non so assegnarne che *proprietà negative*.

A N N O T A Z I O N I.

L' *Idea* che ho dell' *Ente infinitamente perfetto* è di tal lume al mio spirito, che questi puo per esso chiaramente discernere da ogni altra cosa imperfetta detto *Ente infinitamente perfetto*. Ma nondimeno se imprendo a ricercare a minuto tutto cio che è di essenza alla di lui incomprendibile *infinità*, riconosco l'estension di mia mente troppo limitata ed angusta, e però affatto incapace ad interamente raggiugnere qualunque suo benche minimo attributo. Ond'è che mi avveggo poterfi alle volte conoscere un'oggetto senza perfettamente comprenderlo; il che non solo accade nell' *Ente* sopraccennato, ma eziandio nella piu parte degli stessi oggetti imperfetti. Allor che ho V. G. chiara *Idea* dell'

dell'essenza reale di un Triangolo rettilineo, la quale è di essere circoscritto per tre lati retti, posso io asserire di realmente concepire, e conoscere detto Triangolo rettilineo ancor avanti d'intendere le altre sue infinite proprietà, che sono un seguito necessario di tal sua essenza. Ond'è che a ben distinguere un Triangolo rettilineo da qualunque altra figura, non si richiede avere in prima appreso per via di sottilissime dimostrazioni, che *i suoi angoli sono uguali a due retti*, che il *maggior lato debba in esso opporsi al maggior angolo*, e vice-versa, che il *quadrato dell'Ipotenusa sia uguale a i due quadrati de' lati, che concorrono nell'angolo retto essendo egli rettangolo* &c.; Anzi sol basta sapere che Triangolo rettilineo è una figura o un Triangolo che ha tre lati retti per suoi confini.



Dall' Idea dell' Ente infinitamente perfetto come possa inferirsene l'esistenza reale.

Discorso Settimo.

a Afs. 2. Discorso 3.

b Afs. 3. Discorso 3.

L' Idea dell' Ente infinitamente perfetto ^a dee di necessità presupporre una sua cagione esemplare ed obiettiva, la quale ^b realmente, e formalmente in sè contenga tutte le perfezioni in essa rappresentate. Adunque l' *Ente infinitamente perfetto esiste*. Conciossiache, s'ei non esistesse, farebbe un nulla: e però non potrebbe essere oggetto reale e vera cagione esemplare della suddetta Idea. Ma esistendo l' *Ente infinitamente perfetto*, potrò eziandio conchiudere, che egli sia *necessario, infinito, indipendente, onnipotente, eterno, ottimo*: ed in conseguenza il più *amabile, e adorabile* di quanto mai io sappia immaginare, o fingere, in somma ch' egli sia un *Dio*. Iddio adunque, che è vero oggetto, e vera cagione esemplare dell' Idea che ho dell' *Ente infinitamente perfetto*, realmente esiste.

So-

Sogliono alcuni replicare a tal dimostrazione, tutto che di suo genere evidentissima, che noi abbiamo ben chiara e distinta Idea anche di un *Satiro*, ancorche il *Satiro* sia favolosa invenzion de' Poeti. Alche rispondo che simile Idea del *Satiro*, è di quelle, le quali hanno origine dalla nostra Fantasia; Di modo che il suo vero oggetto, e la sua legittima cagione esemplare è non già il *Satiro* presupposto, ma la pura *immagine* o piuttosto il *Fantasma* del *Satiro*, delineato in un certo modo dagli spiriti animali in quella tal parte del Cerebro, propriamente destinata a così-fatte alterazioni. Or costesta immagine potendo ivi realmente sussistere quando anche fuori non ne fosse l'*originale*, non è mica gran fatto che io in tal caso m'immagini un *Satiro*, tutto che egli a dir giusto altrove non esista che nella mia Fantasia. Ma da ciò non segue già, nè che l'Idea del *Satiro* esista nel mio pensiero senza il suo reale oggetto, nè che in essa s'inchiodano perfezioni maggiori di quelle che realmente sono nella sua vera cagione esemplare: Il che in vero non può aver luogo trattandosi dell'Idea che presenta alla mente perfezioni infinite; atteso che non saprei in me concepire parte alcuna, la quale realmente potesse esser capace di sì gran perfezioni, che servissero di vera cagione esem-

plare a così-fatta Idea.

Quindi nè pure potrà mai cadermi a sospetto che l'Idea dell'ente perfettissimo sia Idea o d'*ingrandimento*, o di composizione simile a quella che posso alle-volte fingere di uno *Immisurato Gigante*, e di un *Monte tutto ingemmato di Stelle*. E la ragione si è che gli spiriti animali, ancorche possano a mio talento e ingrandire quel tal fantasma impresso di un' Uomo ordinario nella sostanza del mio cervello, ed accoppiare insieme diverse immagini, non potranno ad ogni modo tanto ingrandire, e comporre, che mediante le immagini puramente materiali mi rappresentino attributi del tutto *incorporei e perfettissimi*.

Altri vogliono che cotesta Idea, vantata per distintissima e chiara, sia ad ogni maniera molto imperfetta, e rappresentante solo in confuso quelle perfezioni che io separatamente ravviso in tutti gli oggetti concorrenti a formar l'Universo. Quindi aggiungono esser *oggetto e cagione esemplare* non già l'*Ente infinitamente perfetto*, anzi que' soli *attributi* che convengono alle infinite sostanze imperfette. Ma ditemi di grazia, chi v'ha che non vegga il gran divario, per cui l'Idea che rappresenta in confuso la proprietà di varj oggetti, realmente si distingue da quella, dove con ogni chiarezza e distinzione considera

tutte

tutte le perfezioni unite ed in un solo ristrette ? Inchiudendo la prima una notabilissima imperfezione, la quale è che le sue perfezioni sono separate e diffuse : cio che ^a si riconosce per la perfezione oppostale nell' Idea dell' Ente infinitamente perfetto dove le concepisco tutte identificate ad una medesima sostanza che è *Iddio*.

^a Afs. 4. Discorso 2.

ANNOTAZIONI PRIME.

SE Iddio è l'Ente o la sostanza perfettissima dobbiamo necessariamente consentirgli ogni realtà e perfezione. Or essendo somma perfezione sussistere con indipendenza assoluta da tutto , si dee inferire che egli indipendentemente sussista . Anzi , se cio che esiste, potesse indipendentemente sussistere dall' *Ente perfettissimo* , mancherebbe ad esso cotal perfezione di *avere da sè dipendente il tutto* . Che però seguir ne dee , che nè *Corpo* , nè *Spirito* puo realmente esistere non sussistendo a cagione di quel primo *Ente perfettissimo* , cioè di Dio . Ed ecco che le Voci *Ente* o *Sustanza* sono termini *equivoci* ; che è quanto dire di doppio significato , denotando in *Dio* un' essere *assoluto* , e *indipendente* , il quale in sè medesimo , e per sè medesimo sussiste ; e negli altri oggetti essere *dipendente* : Volli dire un essere,

essere , che quantunque esista in sè medesimo , non puo per sè medesimo sussistere , sussistendo solo a cagione del volere divino.

DIFFINIZIONI.

I. **T**Ra i soggetti esistenti chiamo sostanza assoluta, e indipendente quella sola , che in sè medesima e per sè medesima sussiste .

II. E sostanze dipendenti dico a quelle , le quali ancorche esistano in sè medesime , non ponno per sè medesime sussistere .

ANNOTAZIONI SECONDE.

Non v'ha perfezione in Dio , la quale io non concepisca di suo genere perfettissima . Ed all' incontro per esperienza osservo, essere molto imperfette quelle e dello Spirito , e del Corpo. Iddio V. G. *conoscendo* , non puo se non che *perfettamente conoscere* . Non così però il mio Spirito, il quale , se ben vi ponga mente, non puo a meno di non conoscere una *somma imperfezione* nella piu parte almeno di sue cognizioni cotidiane. Tanto che chiamerò in avvenire le perfezioni di Dio *semplici*, ed *assolute* ; a differenza delle altre , le quali distinguerò col termine di *rispettive*.

DIFFINIZIONI.

I. **N**elle sostanze abbiamo perfezione assoluta ogni semplicissima perfezione concepita senza difetto, e però atta ad aggiungere pregio ed eccellenza in qualunque soggetto, dove concepiscasi.

II. Dico perfezioni rispettive a quelle, che inchiudono un qualche difetto; e per conseguenza valevoli solo a dar pregio ad alcuni soggetti non perfettissimi.

Una perfettissima cognizione non può se non che denotare eccellenza in ogni soggetto che si-fattamente conosca. Ma per lo contrario una cognizione imperfetta unicamente la può denotare in alcuni. Il mio Spirito, a cagion di esempio, ancorche non perfettamente conosca, è ad ogni maniera molto più eccellente del Corpo, cui non può convenire cognizione alcuna.



Iddio è l'Autore dell'esistenza, e natura sì del Corpo, sì dello Spirito, e per conseguenza di tutto ciò, che esiste.

Discorso Ottavo.



Somma perfezione in uno oggetto, come si disse, esistere, e sussistere con indipendenza assoluta; ed all'incontro che tutti gli altri abbiano da esso tanta, e tal dipendenza, che non vagliano in modo alcuno ad esistere, e sussistere s'ei non gli ponga, e successivamente conservi in natura. Dunque Iddio, che è l'Ente infinitamente perfetto, non può se non che avere *esistenza e sussistenza* al tutto libera e indipendente, esistendo in sè medesimo, e per sè medesimo sussistendo. E versa-vice ogni altro oggetto dee esserne sì dipendente, che non possa per niun conto esistere e sussistere, se non ritragga da lui *esistenza, e sussistenza reale*.

A dir vero, se V. G. il mio Spirito non avesse ricevuto il suo essere da Iddio, o l'avrebbe di per sè stesso, oppure dal Corpo. Egli per le
 maf-

massime poc' anzi addotte non puo averlo da sè, e poiche è di gran lunga piu nobile del corpo, nè pur dee dirsi che lo ritragga dal Corpo. Dunque da *Iddio*: il che &c.

A N N O T A Z I O N I.

I^o *esisto*. Adunque poteva io esistere. Ma cotesta mia *possanza di esistere* non ha all' *Atto* correlazione sì necessaria, che io non possa considerarla come realmente separata da esso: cioè come non ridotta ad effetto. Non però corre del pari trattandosi della *possanza*, che *Iddio* ha di esistere; Conciossie-cosache in un *Ente infinitamente perfetto* la *possanza di esistere* non potrebbe mai esser concepita realmente divisa dall' *Atto*, essendo l'attuale esistenza tra le perfezioni la massima e il fonte, donde deriva la realtà in ogni altra. Quindi in Dio la *possanza di esistere* dirò che è *metafisica*, a distinzione della mia, che chiamo *fisica*.

D I F F I N I Z I O N I.

I. **C**hiamo *possanza metafisica* quella, che per niun conto è realmente separabile dall' *Atto*.

II. Dico *possanza fisica* a quella, che concepisco in realtà separabile dall' *Atto*.



Della Natura ed esistenza possibile ed impossibile degli Enti modali.

Discorso Nono.



El ponderar le sostanze, alle-volte io le considero in sè senza punto aver mente a que' modi che van loro d'ordinario uniti, ed alle-volte le considero in un co' modi, donde sono esse modificate. Non di rado, a cagion di esempio, senza riflettere alle modificazioni di un Corpo, lo considero qual *semplice estensione impenetrabile sussistente in sè medesima*. E sovente lo rimiro ancora come una tale e tal *estensione modificata*: Che è quanto dire, o *mossa*, o *figurata* &c. Or poiche delle sostanze concepute nella prima maniera non mi è possibile ravvisare cosa alcuna, la quale in sè non esista, le chiamerò in avvenire o *enti sostanziali*, o *semplici sostanze*. E dirò all'incontro *enti*, o *sostanze modali* alle altre, le cui Idee essenzialmente inchiudono un qualche modo. E però un *corpo Sferico sarà ente modale*, non potendo in alcuna forma sussisterne l'Idea totale se non inchiuda quella tale e tal superficie ugual-

ugualmente convessa per ogni lato.

Donde ne viene, che le *semplici sostanze*, avanti di esistere, non presuppongono di sè cosa alcuna reale. Che però, se Dio venga loro a dar l'essere, non può se non che produrle per così dire dal Nulla; Il che non sempre è vero trattandosi dell'esistenza degli *enti modali* a' quali potrebbe egli dar l'essere con solo aggiugnervi una qualche nuova *modificazione*. A fare un *Corpo sferico*, non è d'essenza che tragga un nuovo corpo dal nulla; Anzi sol basta disporre in maniera ad un corpo già formato la superficie esteriore, che questa sia da per tutto *equidistante dal centro*: con che detto corpo verrebbe a solo passare da una modificazione in un'altra. Così del pari alla produzione di un *Pomo* essenzialmente non si richiede, che alcuna sua parte componente venga tratta dal nulla; Mentre non d'altro v'è di mestieri, che alcune minutissime particelle di quel sugo, il quale dalla Terra per le fibre delle radici s'inviscerò nella pianta, si affestino in modo all'estremitade di qualche suo ramicello, che ne spuntino insensibilmente prima in fiori, e poscia in frutta. Ond'è, che ad isfuggire ogni ambiguità ed equivoco, chiamerò *creazione* la prima sorta di producimenti, e *generazione* la seconda.

DIFFINIZIONI.

I. **C**Hiamo semplice sostanza o ente sostanziale quella tal sostanza, la cui Idea non inchiude alcun modo attualmente esistente.

II. Chiamo enti modali, o sostanze modali quelle sostanze, che essenzialmente inchiudono nelle loro Idee un qualche modo.

III. Dico ad un ente, ch'egli è creato, quando concepisco che immediatamente dal Nulla fa passaggio ad esistere.

IV. Dico ch'ei si generi, allorchè lo concepisco da un essere passare ad un' altro diverso. Quindi l'Assioma volgare: *Generatio unius est corruptio alterius.*

ANNOTAZIONI PRIME.

GL'enti modali, secondo la diffinizione stabilitane, sono le medesime sostanze talmente modificate, che per le loro modificazioni si fanno atte a moltissime proprietà, delle quali per altro farebbono al tutto incapaci, se in cotal guisa modificate non fossero. Non ho dunque difficoltà in confessare, tanti essere per l'appunto gli *enti modali*, quante sono le sostanze, che riconosco diversamente modificate. Anzi che ve ne sono tanti possibili, quanti ne concepisco dipendenti dalle modi-

difi.

dificazioni, le quali, tutto che attualmente non si ritrovino nelle sostanze, o sono per esservi o almeno potrebbero esservi.

Dissi *potrebbero esservi*, mercede che in altro non sappia io ideare l'impossibilità di simili oggetti, che in una totale incapacità delle sostanze per ricevere certe modificazioni particolari. Uno Spirito V.G. desideroso, ed un Corpo sferico in tanto gli giudico possibili, in quanto comprendo, che il desiderio può cader nello spirito, siccome la rotondità nel corpo. E versa-vice per ragioni in tutto contrarie rimirerò mai-sempre quali *entità modali impossibili* uno Spirito sferico ed un Corpo desideroso. Ond'è che mi fo lecito fermare il seguente assioma.

Massima Universale.

A Dio è possibile dar l'essere a tutti quegli enti modali che nelle loro Idee non inchiudono modi incompatibili.

ANNOTAZIONI SECONDE.

NEl che è da notarsi, che alcuni di essi sono a Dio possibili per rispetto a quella tal sua possanza, con cui egli naturalmente opera: cioè d'una maniera a me percettibile. Ed altri sono unicamente possibili in riguardo ad una certa sua possanza non ordinaria, per

per cui esso opera talora di una maniera soprannaturale e fuori di quell'ordine prefissosi nel produrre gli effetti naturali. Laonde la produzione di una Serpe per opera di altre Serpi della medesima spezie dico essere a Dio naturalmente possibile, essendomi nota o potendomi almeno esser nota la correlazione che ha la *Serpe prodotta* colle altre *Serpi sue produttrici*. Ma giudico per lo contrario puro effetto soprannaturale, e di sua non ordinaria potenza il cangiarsi in un Serpente della Verga Mosaica, mentre non so intendere qual correlazione mai vi fosse tra quella *Verga* e il *Serpente*, in cui ella si vide immediatamente cangiata; Nè ciò fu secondo le leggi da Dio stabilite per la naturale propagazion delle Serpi. Ond'è, che in due diverse maniere possiamo considerare a Dio impossibile, secondo il nostro modo d'intendere, la produzione degli enti modali: cioè in rispetto, e alla sua *potenza ordinaria*, e alla sua *potenza non ordinaria*. Che io a cagion di esempio rinasca lo riconosco solo impossibile per rispetto alla sua potenza ordinaria; ma che io sia e non sia in un medesimo istante, che una linea terminata non abbia estremi, che tre volte due non faccian sei, e simili, lo concepisco eziandio impossibile alla sua *potenza non ordinaria*.

DIFFINIZIONI.

I. **C** Hiamo naturalmente impossibile tutto ciò, che concepisco impossibile alla possanza ordinaria, per cui Iddio suole operare secondo certe leggi ordinariamente prefisse nel produrre gli effetti.

II. Ed assolutamente impossibile dico a tutto ciò, che io non saprei concepire, nè pur possibile alla sua possanza non ordinaria e soprannaturale.

COROLLARIO PRIMO.

IL Corpo è intanto capace ed incapace di alcune modificazioni, in quanto che è a Dio piaciuto, in creandolo, costituirlo con tale, e tal natura. Essendo dunque Iddio l'unica, e principal cagione dell'esistenza e natura del corpo, si può inferire ch'ei sia parimente unica e vera scaturigine di tutto ciò, che ad esso può o non può competere. Tanto che si dee altresì conchiudere, che dallo stesso Iddio, il quale è vero principio ed unica cagione dell'essenza ed esistenza delle sostanze, dipende la possibilità ed impossibilità degli *Enti modali*. Ad un Corpo V. G. non per altro è possibile esser cubico, ed impossibile esser amante, che perche, avendone
Iddio

Iddio collocata l'essenza nelle *tre dimensioni impenetrabili*, l'ha per conseguenza creato atto ad ogni sorta di *configurazioni*; e disadatto a qualunque *pensiero*.

COROLLARIO SECONDO.

Iddio costituendomi in natura ha voluto nel tempo in cui esisto, che io realmente esista. Quindi supporre, che io possa *non esistere* in quel medesimo istante ove di-fatto *esisto*, cioè che io *esista e non esista* ad un' ora medesima, sarebbe Ipotesi contraddittoria, e totalmente chimerica. Adunque, consentendo a Dio per possibile anche ciò, verrei a consentire ch'ei realmente possa dar l'essere ad una *Chimera*, ad un *Nulla*; che vale a-dire verrei in esso a riconoscere una possanza finta e chimerica, la quale non puo in alcun modo adattarsi con chi in tanto è *realmente Onnipotente*, in quanto ogni sua possanza è *vera e reale*. Laonde non per questo che Dio è realmente *Onnipotente*, si dee conchiudere che possa fare ancor sussistere ciò che implica manifeste contraddizioni.

COROLLARIO TERZO.

L'Impossibilità degli enti modali avendo total dipendenza ^a da quella medesima

^a Coroll. 1.
Discorso pref.

ma Volontà divina , donde dipende la natura delle fustanze , ne vengo in chiaro , essere affatto fuor di ragione supporre avanti il decreto di Dio , cioè avanti ch'ei l'abbia costituita di tal genere e condizione, cosa alcuna nè di *possibile*, nè d'*impossibile*. E a dir vero , cosa mai farebbe cotesta *possibilità* ò *impossibilità* precedente al suddetto decreto ? Ella ^a non farebbe un *nulla*, potendosi concepire o qual *possibile*, o qual *impossibile*. Nè tampoco farebbe una *repugnanza delle cose impossibili*, o una *non repugnanza delle cose possibili*; merce-che sì quella, e sì questa presuppongono oggetti, l'una *repugnanti*, e l'altra *non repugnanti*. Ma simili oggetti in che guisa mai potrebbero essi concepirsi o *repugnanti*, o *non repugnanti* avanti il *decreto divino*, il quale solo, come si disse ^b poteva costituirli di così fatta natura?

^a Als. Discorso 1.

^b Coroll. 1. Discorso pref.



Come è ciascuno indotto a credere
l'esistenza, e durazione degli
Enti Modali.

Discorso Decimo.

L mio Spirito, se debbo dar fede alle sperienze cotidiane, è d'ordinario immerso in alcuni vivacissimi sentimenti, che mi danno a conoscere le azioni diverse di varj corpi non uniformemente modificati. E poiche in effetti provo e riprovo non essere in mio potere, nè d'impedire a coteste mie sensazioni la loro efficacia, nè di variarne a mio talento l'attività, vengo in tal caso a conchiudere, che per sentire ho dipendenza da molti *agenti estrinseci*, e che cotesti agenti altro in realtà non sono che quegli *stessi corpi diversamente modificati*, i quali per simili alterazioni interiori mi si danno a sentire. Ond'è che mi veggo indotto ad inferire in primo luogo, che i suddetti corpi realmente esistano, ed in secondo luogo, che variamente operando, destino in me le suddette diversissime sensazioni. Ed ecco su qual motivo incomincia ognuno ad ac-
cor-

corgerfi , che v'è Cielo, Sole, Stelle, Terra, Fiumi, e Mari; che vi sono altri Corpi, se non del tutto, poco men che simili al mio; che v'è in somma un *Mondo sensibile*, dove son collocato. Dissi *sensibile*, mentre di là da questo foglio Idearmi una *vastissima e non determinata estensione* a me del tutto insensibile, cui do nome di *spazio immaginario*.

ANNOTAZIONI PRIME.

QUando attentamente considero le varie sensazioni, alle quali è sempre soggetto il mio pensiero, non posso a meno di non riconoscere, ch'ei non pure esiste, ma che dura successivamente per qualche tratto ad esistere, cangiandosi di quando in quando; con che vengo a ritrarre due cognizioni. L'una della mia *durata*, e l'altra del *tempo*. Quindi in avvenire.

DIFFINIZIONI.

- I. **C**Hiamo *durata*, o *durazione in un'ente* la sua permanenza in natura.
- II. **E** dico propriamente *tempo alla successiva durazione degli Enti variabili*.

ANNOTAZIONI SECONDE.

AD istabilire una regola universale, che vaglia di misura alla successiva durazione degli Enti variabili, si sono gl' Uomini avvifati di paragonarla al moto diurno del Sole . Di modo che dicendo — *Un tal soggetto ha per tanto tempo durato* , cio precisamente intendono per rapporto a quel corso , che essi vanno di giorno in giorno osservando nel Sole . Pensano per-tanto, che quel tale oggetto duri V. G. non piu che un giorno naturale, qual' ora esista in natura per quello spazio di tempo , che il suddetto Pianeta consuma a compire un'intera rivoluzione d'intorno al Globo Terraqueo.

ANNOTAZIONI TERZE.

Posta l' Idea del tempo ; vengo di primo lancio a conoscere , che delle cose esistenti alcune dureranno mai-sempre, ove non vengano annullate . Che però , se il nostro Spirito sia immortale, conforme egli è di-fatto , cio unicamente dipende dal suo Creatore, il quale l' ha creato per non piu annientarlo . Ma all' incontro, se pongo mente all' essenza di si-fatto suo Creatore , che è l'Ente infinitamente perfetto, rinvento in
essa,

essa, e ch'egli *durerà mai-sempre*, e che una tal sua *durata incessante è necessaria, infinita*, e al tutto *independente*. Ond'è, che a distinguere così-fatte durazioni non terminate, dirò all'una *perpetuità*, ed all'altra *eternità*.

DIFFINIZIONI.

I. **C**Hiamo *perpetuità una durazione incessante, ma dipendente*.

II. **C**hiamo *eternità una durazione incessante, infinita, necessaria, e non dipendente*; la quale in conseguenza non puo se non competere all'Ente increato.

ANNOTAZIONI QUARTE.

SE ben considero il *tempo*, ravviso, che in esso formano l'essenza il *passato*, il *presente*, il *futuro*; Quindi mi avveggo, che le sue parti essenziali presuppongono una successione necessaria, il che però non iscorgo, a cagion di esempio, in un *Triangolo* le cui parti essenziali sono *estensione*, e *tre lati*, donde è circonscritta, le quali tutte vengono in esso considerate ad un'ora medesima. Tanto che in avvenire dirò al *Triangolo*,

golo , che è permanente per distinguerlo dal tempo , cui dico essere *successivo*.

DIFFINIZIONI.

I. **C**hiamo permanenti que' soggetti , dove l'essenza è concepita con tutte le sue parti in un medesimo istante .

II. Chiamo *successivi e passaggieri* quei , ne' quali le parti componenti l'essenza sono in un continuo flusso , ed in una perpetua successione .



Delle Cagioni.

Discorso Undecimo.



Li effetti innumerabili , che veggo giornalmente rinovarsi in questo nostro Mondo sensibile , hanno tale e tanta ben regolata connessione con alcune sostanze modali , che mi dan chiaro a conoscere , esserne queste vere ed immediate cagioni , donde essi traggono origine . E ben vero però , che rivolgendomi all' Idea dell' Ente infinitamente perfetto , ben riconosco esser queste di lor genere
al tut-

al tutto inefficaci ; che è quanto-dire inette a produrre il minimo effetto reale , se in un con essi non operi l' Onnipotenza divina . Di qui è , che in rapporto agli effetti puramente naturali , si ponno distinguere due diverse *cagioni efficienti* : *Prime* , e *seconde* .

DIFFINIZIONI.

I. **C**hiamo prima *cagione efficiente* quella , che opera indipendente ed in Virtù sua propria .

II. *Seconda cagione efficiente* dico a quella la quale nel suo operare ha dipendenza da un' altra .

A N N O T A Z I O N I .

Non tutte le cagioni , producendo i loro effetti , gli producono nel primo istante in cui esistono , conforme V. G. il Sole in risguardo a sua luce . Anzi esse non di rado esistono molto prima di partorirgli . Dicendosi adunque , che ogni *Cagione* dee precedere a' suoi effetti , dovremo intendere cio con priorità o di *tempo* , o di *natura* .

DIFFINIZIONI.

I. **L** E cagioni efficienti si dicono precedere a i loro effetti con priorità di tempo, quando incominciano esse ad esistere avanti di produrli.

II. E si dicono preceder loro con priorità di natura, producendoli in quel primo istante ove incominciano ad esistere.

Fine della Prima Parte.



Delle Proprietà dello Spirito

per correlazione al Corpo, cui è
nell' Uomo unito.

Parte Seconda.

Come ciascuno viene in cognizione di
avere un suo Corpo particolare
unito allo Spirito.

Discorso Primo.



Infiniti sono, per così dire, que'
corpi, che d'ora in ora osservo
in questo gran Mondo sensibile.
E tra essi uno ne incontro meco sì
strettamente unito, che da per
tutto, ovunque io fugga o dimori, mi segue e
si arresta, nè mai desiste, nè pure un sol mo-
mento d'essermi per ogni luogo indivisibil
compagno. Che però mi avanzo di legittima
conseguenza a conchiudere che cotesto Corpo
ha meco molta piu stretta correlazione d'ogni
altro. Anzi potrò pensare ch' egli entri a parte
in un

in un con lo spirito a darmi l'essere d'Uomo; mentre tra alcuni suoi *moti* e i miei *pensieri* v'ha tale e tanta corrispondenza, che con leggi reciproche di perfettissima simmetria pare si contraccambino a vicenda. Fate mi salti V. G. in umore di levare in alto un braccio, ecco ch'ei tosto si muove a seconda di così fatto mio determinato pensiero; ed in caso che in quel braccio vengano lacere ed infrante le fibre, destasi ad un'istante nel mio pensiero certo vivacissimo sentimento di dolore, che m'impugna a rimuovere dalla parte offesa ciò che v'ha di nocivo. Dovrò dunque conchiudere, che cotesto *mio Corpo*, e cotesto *mio Spirito* uniti insieme, formino in me di concerto quel tal composto, cui do nome di *Uomo*.

ANNOTAZIONI PRIME.

A Ben' esaminare il mio Corpo particolare lo ravviso talmente organizzato in ogni sua benche minima particella, che mediante il magistero e la mirabile costruzione di sue fibre, e de' suoi vasi, dove di continuo corre e ricorre o sangue o linfa o sugo nervoso e simili, è non solo idoneo a *vegetare*, *nutrirsi*, e *muoversi*, anzi a destare nel mio Spirito alcuni pensieri, ed a ricevere in sè per cotesti pensieri non poche alterazioni: Avvenimenti in vero, che non sogliono in alcun modo nascere qual'ora
venga

venga o alterata, o rotta in tutto la squisitissima armonia degli organi suoi. Ed ecco onde accade, che chiamo in avvenire cotesto mio *Corpo* *Corpo organico*; e che applicando cio ad ogni altro *Corpo* di simil guisa, intendo universalmente per *Corpo organico* non pure il mio *Corpo* particolare, anzi qualsiasi altro *Corpo*, purchè lo vegga fabbricato in maniera, che rendasi atto, se non a tutte, alla piu parte di quelle operazioni, che osservo nel mio.

ANNOTAZIONI SECONDE.

Poste le suddette cose ne viene in chiaro, che la mia *Natura* essenzialmente consiste, non già in un *semplice Spirito*, ma in uno *Spirito* ed in un *Corpo organico* insieme giunti ed uniti. Osservo in-oltre che detto *Spirito* in tanto si rende attualmente capace di certi pensieri, in quanto che il *Corpo organico* suol destarvegli con alcuni suoi moti. Quindi è che, considerando cotesto mio *Spirito* come intimamente infuso in quel tal *Corpo organico*, cui è unito, per correlazione a si-fatto corpo, lo chiamo *Anima*.

DIFFINIZIONI.

I. **C**Hiamo Uomo uno Spirito ed un Corpo organico talmente uniti insieme, che siccome quello in moltissimi de' suoi pensieri dipende da i moti di questo, così parimente questo in moltissimi de' suoi moti ha dipendenza da i pensieri di quello.

II. Chiamo Corpo organico ogni corpo che sia organizzato in maniera, che vaglia per la costruzione degli organi suoi a vegetare, nutrirsi, e muoversi; Anzi nell'Uomo a mantenere tra alcuni suoi moti, ed alcuni pensieri di quello Spirito, cui egli è unito, una vicendevole corrispondenza.

III. Chiamo propriamente Anima uno Spirito considerato per correlazione a quel Corpo organico cui egli è nell'Uomo unito.

ANNOTAZIONI TERZE.

ESfendo molto improprio il dire, che io V. G. sia unito a *me medesimo*, quando quell'io non puo in modo alcuno essere concepito da me diverso, ne vengo in chiaro, che i soggetti uniti debbono di necessità presupporre in loro una tal possanza reale ad esistere divisi l'uno dall'altro. Or così-fatta possanza è cio che presso a' Filosofi va comunemen-

te sot-

te sotto nome di *distinzione reale*, a differenza dell'altra, che è chiamata *per Intelletto*.

La distinzione reale è di tre spezie, *generica*, *specifica*, e *numerica*. *Distinzione generica* è quella, che è tra un'Uomo, ed un Sasso, conciossiache, essendo il primo *animato* e l'altro *inanimato*, sono essi di genere diverso. *Distinzione specifica* è quella, per cui un'Uomo è distinto da un Cavallo, il quale, benché sia animale come l'Uomo, tuttavolta manca di ragione, e però è di specie diversa. *Distinzione numerica* in fine è quella tal distinzione, per cui riconosciamo, a cagione degli accidenti, *Annibale V. G.* non essere *Scipione*, ancorche quegli e questi sieno ugualmente Uomini.

DIFFINIZIONI.

I. **C**hiamo ne' soggetti *distinzione reale* la *real possanza*, che hanno di separatamente esistere.

II. Chiamo *distinzione generica* quella, che si concepisce fra i soggetti diversi di genere.

III. Chiamo *specifica* l'altra che pone *real differenza* fra i soggetti diversi di specie.

IV. Ed in fine dico *numerica* a quella, che sogliam concepire fra due individui della medesima specie.

La distinzione per intelletto si suddivide in *modale*, o *formale*, e di ragione. La distinzione

zione modale è quella per cui si considera in una sostanza un suo modo senza riflettere ad essa; oppure un suo modo senza aver mente ad un'altro suo modo; conforme quando considero il *moto* di un *Globo*, senza tener cura del *Globo* che muovesi; ovvero allor che in detto *Globo* considero la solidità senza pormente alla sua rotondità. *Distinzion di ragione* è quando di due cose realmente identificate ne consideriamo l'una come se in un qualche modo fosse da l'altra distinta. E però, per non confonderci nel discorso, eccone in carta le seguenti diffinizioni.

Altre diffinizioni.

V. *Chiamo distinzione per intelletto quella tal distinzione, che il nostro Spirito o la nostra mente pone fra quei soggetti, che realmente non si distinguono.*

VI. *Chiamo distinzione modale o formale quella che il nostro Spirito pone alle volte fra i modi e le sostanze, di cui son modi; o fra i modi di una medesima sostanza.*

VII. *E distinzione di Ragione dico a quella per cui tal'ora si considera l'essenza di una cosa come se fosse in qualche maniera diversa dalla cosa, di cui ella è vera e legittima essenza.*

COROLLARIO.

NOn per altro mi sono indotto a credere essere il mio Spirito unito ad un Corpo organico, se non perche ho in me osservata una vicendevole corrispondenza fra i moti di questo, ed i pensieri di quello. Conchiudo adunque per ragion de' contrarj, che una tale unione venga a cessare allor che manchi fra essi la suddetta corrispondenza reciproca.

ANNOTAZIONI QUARTE.

CIo posto chi divisasse, che l'unione so-
praccennata consista in un semplice go-
verno, con cui lo Spirito in guisa di Piloto per
rispetto alla sua Nave regola e dirige le opera-
zioni del Corpo organico, sarebbe in error
manifesto. E la ragione si è, che se avesse
cio luogo, detto Spirito in vece di risentirsi a
certe occasioni con intimi sentimenti or di
fame, or di *fete*, or di *dolore*, or di *piacere*
&c; dovrebbe solo avvertire quel che si passa
nel Corpo, e non sentirlo; in quella stessa
guisa che il Piloto superficialmente si avvede,
dirò così, delle operazioni di quella Nave a
cui presiede, ne considera attentamente i suoi
difetti senza che questi destino in esso la mini-
ma sensazione. Di modo che si dovrà confessa-
re che

re che *Spirito* e *Corpo* nell' Uomo concorrano intimamente insieme quali realissime parti a formare un tutto.

ANNOTAZIONI QUINTE.

QUando attentamente considero non essere in mia possanza il conservare quell' unione , per cui il mio Spirito anima ed informa il *Corpo organico*, non posso a meno di non conchiudere , che questa immediatamente dipenda dal divino Volere. E poiche per essa avviene, che il mio Spirito risentasi all' occasione di certi moti del *Corpo*; ed all' incontro che il mio *Corpo* si muova a certi pensieri dello Spirito , dovrò eziandio inferire, che cio intanto derivi, inquanto che *Id-dio* ha voluto che il mio Spirito pensi nascendo nel *Corpo* , cui è unito alcuni moti particolari, e versa-vice che detto *Corpo* si muova allor che lo Spirito , ond' è informato, svegli in sè certi determinati pensieri.

ANNOTAZIONI SESTE.

SE mi pongo a ricercare a minuto per via de' sensi la gran fabbrica di quel *Corpo*, cui sono intimamente unito, rinvengo in esso tutto cio che ne abbiamo descritto ne' *Trattati di Notomia*. Ond' è che le sue membra,
dove

dove o non si propagano i nervi , o sono questi in esse totalmente recisi, o allacciati, o interrotti, sia per oppilamenti, sia per altre indisposizioni , se ne rimangono prive affatto e di moto e di senso. Che però vado a conchiudere , che quantunque il mio Spirito sia da per tutto unito e confuso nel Corpo , non dandosi quasi parte alcuna di esso per minima , che sia , la quale stimolata non l'induca a sentire, non debbo tuttavolta negare ch' ei in quanto *Anima* operi in esso mediante i nervi la piu parte di sue funzioni. I nervi adunque sono propriamente gl'organi, mediante i quali detto mio Spirito e risente i moti del Corpo, e produce nel Corpo co' suoi pensieri certi movimenti particolari. Osservo in-oltre che alcune indisposizioni, perciò solo che offendono il cervello, vengono tosto a distruggere ne' membri e senso e moto , ancorchè detti membri in un co' nervi, che lor si propagano sien sani e ben conformati ; talche con altra illazione mi avanzo ad asserire , essere il cervello l'organo immediato, dove il mio Spirito in quanto *Anima* del Corpo principalmente opera e risiede. Quindi se i nervi co i moti , che in un qualche organo acquistano dagli agenti sensibili, vadano a produrre nello Spirito alcuni determinati pensieri , stimerò che lo facciano per certe alterazioni , che in tal caso inducono nella su-

stanza del Cerebro. Siccome all'incontro ter-
 rò quasi per indubitato, che a detto mio
 Spirito, per muovere co' suoi pensieri un' or-
 gano di cotesto Corpo, sia necessario alterare
 in prima il cervello. Ad altro dunque per
 mio credere non vagliono i nervi che, e a
 dirigere fino al cervello le impressioni pro-
 venienti negli organi per gli agenti sensibi-
 li, e a trasmettere dal cervello fino a gli
 organi quelle alterazioni, che lo Spirito v'in-
 duce co' suoi pensieri. Donde avviene in
 primo luogo, che l'Anima opera immedia-
 tamente co' suoi pensieri nella sostanza del
 Cerebro. In secondo luogo, che opera me-
 diante i nervi nelle altre membra. In ter-
 zo luogo, che il Corpo organico immedia-
 tamente opera nell'Anima co' moti del Ce-
 rebro. Ed in Ultimo, che vi opera median-
 te le alterazioni, che i nervi imprimono nel-
 la sostanza del Cerebro, co' moti degli altri
 suoi organi. Il che piu in diffuso si vide in
 Notomia.

ANNOTAZIONI SETTIME.

ALCUNI moti del Corpo producono, co-
 me si disse, nell'Anima alcuni pensieri,
 ed alcuni pensieri dell'Anima per lo contra-
 rio destano in detto Corpo alcuni moti, co'
 quali egli opera a seconda de i suddetti pensie-
 ri.

ri . Ma non per questo dovrò io di ragione riguardare i predetti *moti* per rapporto a i *pensieri*, e i predetti *pensieri* per rapporto a' *moti* come cagioni primarie e indipendenti , che è quanto dire efficaci in virtù lor propria : Cio che a-dir vero non puo mai in modo alcuno competere a coteste sustanze create , al tutto dipendenti dal Creatore assoluto . Sicchè unicamente dovrebbero passare al piu per semplici cagioni seconde , che operano in virtù della prima , cioè di Dio .

ANNOTAZIONI OTTAVE.

I Moti del Corpo organico producendo nell' Anima alcuni pensieri, vi producono un' effetto da sè in tutto dissimile . Non così V. G. il fuoco , il quale appiccandosi ad un corpo combustibile , v' induce un' effetto somigliantissimo a sè medesimo , cioè della stessa condizione e natura . Ed ecco l'origine di due diverse cagioni : univoche , ed equivoche , le quali spiegheremo colle seguenti

DIFFINIZIONI.

I. **C**hiamo *cagione univoca* quella , donde proviene un' effetto di natura simile ad essa , che lo produce.

E 2

II. *Dico*

II. *Dico equivoca a quella cagione , il cui effetto è di genere diverso.*



Come puo ciascuno afficurarsi dell' esistenza nel Mondo degli altri Uomini.

Discorso Secondo.



'Estension de' miei sensi mi da chiaro a conoscere , che in questo nostro Mondo sensibile sono realmente esistenti altri *Corpi organizzati* , quasi in tutto simili a questo mio particolare . E persuadendomi essere detti miei sensi ben costrutti e non alterati , o dal sonno, o da qualche indisposizione atta a far loro sentire fuori di sè cio che hanno unicamente in sè medesimi , non ho ritegno ad affermare , che cotesti *Corpi* da me veduti e sentiti non sieno deliri o sogni , ma che realmente esistano . Anzi , se lor mi faccio incontro ad interrogarli , se veramente pensino , mi rispondono di sì , e mi fan tosto conchiudere , ch' eglino non sono semplici *Corpi* ; ma che vengono informati per un' Anima al tutto spirituale e della medesima

con-

condizion che la mia ; la quale in essi rimiro per vera e principal forgente d'ogni pensiero . Ed ecco su qual motivo potrò io fare illazione , che i predetti *Corpi uniti agli Spiriti* , formino in realtà tanti *Uomini* diversi .

ANNOTAZIONI PRIME.

L' Idea che ho dell' Uomo : cioè l' Idea che ho in lui dell' unione scambievole dello *Spirito* con un *Corpo organizzato*, mi fa ravvivare in esso alcune *proprietà essenziali* in quanto *Uomo*: Di tal sorta è per cagion di esempio il *pensare* , e l' *avere estensione* ; ed altre unicamente *accidentali*: come che *peni V. G.* , che *goda* , che *corra* di luogo in luogo , e simili . Quindi vengo in cognizione , che delle proprietà a me percettibili altre dipendono dall' *essenza* e *natura* delle cose ; ed altre all' incontro dalla *forma accidentale* , con cui vengono costituite in natura ; cioè da quella per cui furono formate con que' tali accidenti . Or' a denotare un tal divario dirò , che sono *verità necessarie* , o *di dritto* quelle proprietà , che essenzialmente deduco dalla *natura* delle cose ; e per lo contrario che sono *contingenti* , o *verità di fatto* quelle , che riconosco esser loro *accidentali* .

DIFFINIZIONI.

I. **P**er verità di dritto , o necessarie intendendo quelle proprietà che essenzialmente deduco dalla natura degli Enti.

II. Dico verità di fatto , o contingenti alle altre che loro unicamente riconosco accidentali.

ANNOTAZIONI SECONDE.

Cio posto, egli è evidente che delle verità di fatto , V. G. che gli *Etiopi sieno neri*, non posso assicurarvene, che o per mezzo de i sensi , il che chiamasi *esperienza* ; o per l'attestazione degli altri Uomini , oppure per rivelazione divina , il che dicesi *fede*.

DIFFINIZIONI.

I. **D**irò dunque in avvenire , avere per esperienza quelle verità , che mi si danno attualmente a conoscere per opera de i sensi.

II. Ed avere per fede , dirò tutte quelle , cui mi obbliga dare assenso l'attestazione altrui.

ANNOTAZIONI TERZE.

IN ordine alle verità di fatto a me note per *isperienza* , egli è chiaro che non posso a meno di riceverle quali indubitabili , ove io sia certo di ben servirmi de i sensi , e che questi non vengano in alcun modo alterati , nè pe'l sonno , nè per alcuna indisposizione ; Sembrando totalmente ripugnante , non tanto all' evidenza , quanto alla somma bontà del mio Creatore , ch'ei abbiامي provveduto de' sensi , e che questi mi mostrino oggetti reali senza che tali oggetti realmente esistano .

In ordine poi alle verità di fatto , cui consento per *fede* , se esse sieno unicamente contestate dagli Uomini , non sono in realtà capaci , se non che di una certezza morale , la quale però è tale , qualora sieno queste a sufficienza contestate , che non si potrebbe loro resistere senza una somma pertinacia ; ed in particolare allor quando le persone che attestano , sono differenti di *età* , di *nazione* , e d' *interesse* , senza aver cospirato a mentire . Di-fatto chi potrebbe mai ragionevolmente negare , o che il Macedone conquistasse la Persia , o che l'Affricano debellasse Cartagine , ad onta di tanti e tanti Scrittori , che in età , ed in Paesi diversi

concordemente lo attestano?

Ma se dipendano dalle *rivelazioni Divine*, esse in tal caso sono le più indubitabili, avendo per base un principio infallibile, che è l'autorità dell'*Ente infinitamente perfetto*, il quale non potrebbe errare come *Sapientissimo*, nè come *Ottimo* mentire.

Massime Universali.

I. **I**Ddio è l'Autore de' nostri sensi. Adunque, se questi dovessero sempre ingannarci, si potrebbe inferire che Dio fosse la sorgente di così-fatto inganno: ciò che va di colpo a ferire la perfettissima essenza Divina. Di modo che fondo per Massima Universale, che non dobbiamo ragionevolmente diffidare di quelle sperienze, dove siam certi di non mal-servirci de' sensi, quando questi non sieno alterati a cagione, o de' sogni, o di qualche indisposizione.

II. E' moralmente impossibile, che moltissime persone divise di età, di nazione, e d'interesse, senza avere insieme cospirato a mentire, convengano di comun consenso in un fatto, il quale con tutto ciò sia falso. Quindi ne cavo, che que' fatti, i quali vengono contestati per un grandissimo numero di persone, diverse di età, di nazione, e d'interesse, le quali ne parlino come appieno informate, senza che possa in loro sospettarsi d'accordo in sostenere una
menzo-

menzogna , debbono essere riputati tanto indubitabili , quanto se ciascun di noi gli avesse veduti co gl' occhi suoi proprj.

III. Iddio non potendo come *Sapientissimo* prendere abbaglio , nè come *Ottimo* mentire , ne segue che *l'attestazione di un Dio infinitamente potente , infinitamente saggio , infinitamente ottimo e giusto , dee avere energia maggiore a persuaderci che qualunque esperienza o ragione la piu convincente.*

ANNOTAZIONI QUARTE.

ED ecco , che i principj della certezza umana universalmente restringonfi a tre soli capi principali : Alla *ragione* , all' *esperienza* , ed alla *fede* . Alla *Ragione* si aspetta la certezza di tutte le verità necessarie . All' *Esperienza* quella di tutte le verità contingenti a noi note per opera de' sensi . Ed alla *Fede* si appartiene la certezza delle stesse verità contingenti da noi conosciute per l'attestazione altrui .



Dell' Intelletto , e della Volontà.

Discorso Terzo.



Quando attentamente mi fizzo su le varie operazioni dell' Anima , osservo per mia propria sperienza di potere universalmente restringere tutti i suoi pensieri a due sole facultà . Alla *facultà di conoscere* , ed alla *facultà di volere* , atteso che il *sentire* , l'*immaginare* , il *souvenirsi* &c. , non sono che cognizioni particolari , e diverse maniere di concepire .

Osservo in oltre che la *facultà di volere* è in tutto dipendente dalla *facultà di conoscere* . E la ragione si è , che in tanto io per cagion di esemplo mi determino ora a *volere* ed ora a *non volere* una tal cosa , in quanto che la riconosco ora come *idonea* , ed ora come *contraria* alla mia felicità : cioè a dire in quanto che ora la concepisco come *buona* , ed ora come *cattiva* .

La *facultà* però di *volere* mi sembra assai piu nobile della *facultà di conoscere* , mentre quella è nell'operare *assoluta* ed *attiva* ; e questa all' incontro non fa se non che *patire* , dipenden-

pendendo in tutto nell' intendere dall' azione ,
con cui gli oggetti intelligibili operano in essa .
Or' a denotare un tal divario fra coteste due
potenze dell' Anima , Chiamerò in essa la po-
tenza di conoscere *Intelletto* , e quella di volere
Volontà .

DIFFINIZIONI.

I. **C**Hiamo nell' Anima *Intelletto* la possan-
za che ha di conoscere tutto ciò che
conosce in qualunque modo il conosca .

II. Chiamo *volontà* quella tal *potenza* dell'
Anima , per cui ella si determina verso gli og-
getti a sè prima cogniti in qualsiasi maniera vi
si determini .

Donde avviene che la *Volontà* e l' *Intelletto*
non sono due potenze realmente distinte ; anzi
sono l' Anima stessa indivisibile considerata per
rapporto ora a quegli oggetti che conosce , ed
ora a quegli , a' quali ella si determina o con
avversione o con brama .

ANNOTAZIONI PRIME.

POiche altra cosa non è *Intelletto* , se non
che quella tal *facoltà* dell' Anima , per
cui ella conosce in qualunque modo conosca ,
dobbiamo ammettere tante sorte d' *Intellezio-*

ni diverse, quante sono diverse le forme, sotto le quali sogliamo conoscere. Che però riducendosi queste a tre Classi: alla cognizion degli *Spiriti*, alla cognizione de' *Corpi*, ed alla cognizione *del rapporto che i Corpi hanno col nostro allorchè fanno impressione su gl' organi suoi*, ne formerò tre differenti specie, chiamando la prima *facoltà di concepire*, la seconda d' *immaginare*, e l'ultima di *sentire*.

Anzi poiche non di rado ci sovveniamo di quegli oggetti, che abbiamo altre volte conosciuti; e non di rado concepiamo, oppure ci sovveniamo, ed in una certa forma sentiamo con qualche commozione particolare di tutto l'Uomo cio, che abbiamo di già immaginato, concepito, e sentito, aggiugnerò all' Anima altre due facultà: cioè *Memoria*, e *Passione*.

DIFFINIZIONI.

I. **C**Hiamo nell' *Intelletto* *facoltà di concepire* quella tal cognizione che ha per oggetto gl' *Enti spirituali*.

II. **C**hiamo *facoltà d'immaginare* quella che ha per oggetto gl' *Enti corporei*.

III. **C**hiamo *facoltà di sentire* quella, la quale ha per oggetto le *sensazioni*: che è quanto dire certi *vivacissimi pensieri*, che ci manifestano la *correlazione*, e il *rapporto che hanno con noi que' Corpi che fanno impressione su gli Organi*.

IV. **C**hia-

Discorso Terzo. 77

IV. Chiamo in oltre Memoria quella tal cognizione, per cui l'Intelletto si sovviene, o per meglio dire quella, che ha per oggetto le cognizioni passate, sien queste o concezioni, o immaginazioni, o sensazioni.

V. Chiamo finalmente Passioni quelle tali cognizioni, nelle quali l'Intelletto o concepisce, o immagina, o sente, o si sovviene con alcune commozioni di tutto l'Uomo.

Disse di tutto l'Uomo per dare ad intendere, che il movimento nelle passioni, non pure cade nell'Anima, anzi nel Corpo stesso, cui ella è unita; il quale il piu delle volte in virtù della commozion degli spiriti, e della connessione de' nervi si dispone quasi di per sè stesso nello stato il piu convenevole per servire alla Passione, donde viene agitato: il che è massimamente osservabile nell'Iracondia, nella Libidine, nel Timore, e nell'Allegrezza.

COROLLARIO PRIMO.

L'Intelletto è una potenza dell'Anima per cui ella conosce; E le Idee altra cosa non sono che un semplice intuito dell'Anima in quegli oggetti, che ella conosce; per lo che dobbiamo inferire, che le Idee propriamente si appartengono non già alla Volontà, ma al solo Intelletto.

COROLLARIO SECONDO.

L'Intelletto essendo pura potenza passiva dell' Anima, debbono gl' oggetti intelligibili, affine di rendersegli cogniti, operare in esso. Or non potendovi operare, che con applicarvisi *mediatamente*, o *immediatamente*, dovrò conchiudere, che quegli, i quali mi si danno a conoscere in qualche distanza (cioè quelli che non si applicano *immediatamente* su'l mio Spirito) vi si applichino mediante un continuo flusso, o una continuata operazione su quelle sostanze, che sono successivamente collocate tra detto mio Spirito, e gli oggetti conosciuti. Di-fatto, se V. G. il Sole da me veduto in sì gran lontananza, non si applicasse, o co' suoi raggi, o con altre materie interposte fra esso Sole e gl'occhi miei, a stimolar su la retina le fibre ottiche, il *Nulla* in tal caso atto farebbe ad operare sul mio Spirito; da che per allora non altri che un mero *Nulla* del Sole farebbe ivi applicato.

COROLLARIO TERZO.

ADunque allor che concepisco *Iddio*, è di mestieri o che lo stesso Dio sia immediatamente applicato a detto mio Spirito; o pure che vi si applichi mediante un qualche altro

altro oggetto, donde mi venga rappresentato. Nel qual caso un simile oggetto farebbe cio che chiamasi comunemente *Idea di Dio*.

COROLLARIO QUARTO.

SE gli oggetti potessero operare in altri senza applicarvisi, il Nulla farebbe in tal caso, conforme si è detto, capace di operare. Ne cavo per tanto in generale, che ogni soggetto, per operare, dee di necessità applicarsi in qualche maniera, o *immediatamente*, o *mediante* altri oggetti, su cio dov'egli opera.

COROLLARIO QUINTO.

Poste le cose sopraccennate, ne segue, che a voler concepire un qualche oggetto, altra cosa non faccio che unire immediatamente il mio Intelletto, o per meglio dire lo Spirito, o ad esso oggetto, o pure all' *Idea*, per cui ne venga egli rappresentato.

ANNOTAZIONI PRIME.

Delle Idee rappresentanti gl'oggetti alla mia cognizione, ne offervo alcune che posso considerare come *semplici* Idee, venendomi per esse rappresentati gl'oggetti senza modificazione alcuna, V. G. il *pensiero*, e
l' *esten-*

l'estensione. Altre ne offervo che dovrei considerare come *composte*. Di simil genere sono quelle, per cui mi vengono rappresentate le *entità modali*.

Di vantaggio alcune Idee, ed in particolare le *semplici*, sembrano come *innate* allo Spirito. L'Idea V.G. del *pensiero* la considero come innata al mio Spirito; merce-che nel primo istante, in cui esso incomincia ad esistere, incomincia eziandio a *pensare*, e però a conoscere di pensare. E così del pari considero l'Idea dell'*estensione* come innata all'Anima; imperciocchè questa non così tosto incomincia ad esser Anima, cioè unita al Corpo organico, che subito, mediante una così-fatta unione, ha un' Idea ben chiara e distinta dell'*estensione* in *lunghezza*, *larghezza*, e *profondità*. Altre poi, atteso che le rimiro provenienti dal di fuori, per cagion di esempio *l'Idea del Sole*, le considero come *avventizie*.

Delle avventizie v'ha di quelle, che puramente dipendono dall'azione, con cui gl'oggetti operano in noi; e v'ha di quelle stesse, le quali provengono dall'azione non tanto degli oggetti, quanto dell'Anima nostra, la quale con aggiugnere, o diminuire a suo talento alcune perfezioni, viene ad idearsi ora un *Gigante*, ora un *Pigmeo*, ora una *montagna tutta ingemmata* &c. Quindi vengono esse suddivise in *naturali ed artificiali*.

Anzi

Anzi poiche alcune mi rappresentano gl' oggetti assoluti in sè medesimi, a cagion di esemplo un *Cavallo*, una *Tigre*; ed altre me gli rappresentano per correlazione ad altre oggetti, V. G. un *Padre*, un *Figlio*, un *Servo*, un *Vecchio*, &c., se ne formano altre due specie, chiamandosi le une *Absolute*, e le altre *Relative*. *Absolute* diciamo a quelle nelle quali l' Anima nostra, o l' Intelletto considera le cose in sè medesime senza veruna correlazione ad altre. E *Relative* all' incontro si chiamano tutte le Idee, dove egli ravvisa una certa correlazione ad altre Idee.

ANNOTAZIONI SECONDE.

LE Idee artificiali dipendendo in parte almeno dall' Anima nostra, o per meglio dire dal nostro volere, ne ponno aver dipendenza ora per *cognizione*, ed ora per *errore*. Ne hanno dipendenza per *cognizione* quelle, nelle quali veniamo talmente o ad *amplificare*, o a *diminuire*, o a *comporre* le loro perfezioni, che realmente ne conosciamo l' *amplificazione*, la *diminuzione*, e la *composizione*. Così fanno i Geometri, allorchè s' Ideano una linea senza larghezza, una superficie senza profondità, ed un punto indivisibile. Ma ne dipendono per *errore* quelle altre, dove non ci avvediamo dell' *amplificazione*,

cazione, composizione, e diminuzione delle perfezioni alterate; il che principalmente accade a que' Filosofi, che nelle scuole si danno realmente a credere, avere un Pomo V. G. in sè medesimo quel tal sapore, che non è se non che ne i sensi.



Della Chiarezza, ed Oscurità delle Idee.

Discorso Quarto.



Allor che attentamente mi fisso su la natura delle Idee semplici, ravviso ad evidenza, che esse in tutto rispondono agl'oggetti. La ragione si è, che avendo esse per oggetto un' ente semplice, donde dipendono, come da loro cagione esemplare, il farsi a credere, e persuadersi che in realtà non sieno totalmente somigliantissime alle cose rappresentate, sembrami al tutto impossibile. A cagion di esempio come potrò mai darmi ad intendere, che l'*Idea dell'estensione* mostri in sè più o meno di ciò, che realmente nell'estensione contienfi? Mentre questa, essendo una semplicissima sostanza, non puo contenere
minor

minor perfezione dell'estensione medesima; e contenendone maggiore, farebbe in tal caso un'ente modale o una sostanza composta, e però non farebbe vero e reale oggetto di una semplice Idea. Or di qui avanti chiamerò *Idee chiare, e distinte* tutte quelle Idee, nelle quali ad evidenza conosco una conformità totale all'oggetto per esse rappresentati. E per ragion di contrarj dirò che sono *oscure* quelle, dove chiaramente non iscorgo una simile conformità.

Se poi mi rivolgo a contemplar le *composte*, osservo che alle volte esse, quantunque chiaramente mi rappresentino alcune perfezioni, ad ogni maniera non me le rappresentano tutte a capello, conforme suole accadere nelle Idee del *Triangolo*, di *Dio*; nel qual caso dirò che sono *chiare ma incomplete*.

ANNOTAZIONI PRIME.

LE Idee artificiali per cognizione, ancorche sieno o aggrandite o diminuite o composte, ad ogni modo riconoscendone noi chiaramente l'aggrandimento, la diminuzione, e composizione, si puo dire che elleno pure sieno in una certa maniera chiare e distinte, da che noi in tal caso con ogni chiarezza ravvisiamo, che il vero oggetto di così-

fatte Idee altrove non è se non che nella nostra Immaginazione ; e però ch'egli è in un qualche senso conforme in tutto alla sua Idea, che è finta, siccome finto ne è parimente l'oggetto.

L'Idee però che sono artificiali *per errore*, debbono d'ordinario esser tenute non tanto per oscure quanto per false. Anzi a mio credere si dovrebbe loro dar nome piuttosto di *falsi giudizi* che di oscure Idee. Di fatto l'Idea che ordinariamente nelle scuole formano del *calore* del fuoco, non è se non che un falso giudizio, presupponendo essa in un oggetto inanimato cio che di ragione non puo in verun modo adattarsi, se non che ad uno spirito, che è quanto dire ad una sostanza che pensa.

Le semplici sensazioni, cioè quelle, nelle quali non s'inchiede giudizio di sorte alcuna, sono vere Idee, poiche totalmente conformi a i loro oggetti. L'Idea, che ho dell'*ardore* in me prodotto per un carbone acceso, è in tutto uniforme alla sensazione che detto carbone in me produce, poiche, a dir vero, da essa per niun conto distinguesi. E se taluno prende per sorte abbaglio nell'idearsi cotesto ardore o nel carbone acceso o nel suo corpo, cio avviene non già dalla semplice Idea, o da quella tal sensazione, ch'egli ne ha; anzi da un tacito giudizio, per cui a capo alto,
e per

e per così dire alla cieca , suole egli inferire , essere nel carbone una tal qualità , e che ei la comunichi a qualche parte del Corpo organico , il che in vero è falsissimo . Così del pari colui che scorge un bastone a mezzo immerso nell'acqua come rotto ed incurvato , non puo negare esser chiarissima la semplice Idea di tal visione ; mentre essa è minutamente conforme all' oggetto rappresentato , che a niun conto è diverso da tal visione . Sarebbe bensì falsa ed oscura , quando egli tacitamente precipitasse a giudicare , che il bastone fosse realmente in sè rotto e piegato , per l' appunto come gliel rappresenta cotal visione .

COROLLARIO PRIMO.

Poste le cose suddette , egli è evidente , che la falsità delle Idee non puo consistere se non che in un certo tacito , o espresso giudizio ; e poiche in qualunque giudizio offervo per mia propria esperienza , che l'anima opera , ne cavo che la falsità delle Idee propriamente consiste nella Volontà non già nel semplice Intelletto , il quale è pura potenza passiva .

COROLLARIO SECONDO.

Alle Idee artificiali , sien queste o per *cognizione* , o per *errore* , necessariamente , come si disse , vi concorre la Volontà . Adunque le sole Idee naturali debbono considerarsi come vere Idee , poiche esse totalmente appartengono al solo Intelletto.

COROLLARIO TERZO.

Cio posto , le sole Idee naturali al tutto dipendono dall'azione , con cui gli oggetti operano nel nostro intelletto ; Quindi solo di esse potrà valere l'illazione dal *senso Ideale* al *senso naturale* : Cioè l'illazione che facciamo dall'esistenza delle Idee all'esistenza reale de' loro oggetti.

ANNOTAZIONI SECONDE.

A Ben ponderare la natura delle sensazioni e delle Idee , vengo in chiaro che queste ad altro all' Anima non servono , che per darle a conoscere tutti gl'oggetti atti ad essere concepiti . Di tal genere sono tutte le cose collocate fuori di sè medesime ; ed anche la sua stessa natura , quando ella
voglia

voglia riflettervi, e ponderarla. Ma le sensazioni offervo che sogliono darle a conoscere, o piuttosto renderle sensibile quel tal rapporto che l'azione degli altri corpi ha col mantenimento di quello, cui ella è unita. Se per cagion di esempio, uno Spillo, profondandosi nella mia carne, non producesse in me quella tal molestissima sensazione, che chiamo pungitiva, come potrei per sottrarmene a tempo, opportunamente accorgermi ch'ei tende a distruggerla? E versa-vice non farei con tale e tanta propensione indotto a cibarmi piu di un cibo che di un'altro forse non s'è atto a nutrire, qualora essi, solleticandomi diversamente il palato, non destassero ivi sapori proporzionati alla loro natura. Donde a meraviglia spicca la sagacissima condotta del Creatore, il quale avendoci esposti all'azione continua de' corpi, che ci circondano; e prevedendo che non a tempo eramo per sottrarci da quei, che tendono a distruggerci, e per unirici agli altri, che sono diretti alla nostra conservazione, se unicamente valse ci fossimo della ragione, volle provvederci de i sensi; i quali vivamente c'interessano a conservare intera ed intatta la bella fabbrica del Corpo organizzato.



Della Volontà.

Discorso Quinto.

RIducendosi tutte le operazioni dell' Anima , conforme abbiamo osservato , a due sole potenze , *Intelletto e Volontà* ; e avendo ravvisato l' *Intelletto* qual pura potenza passiva , dobbiamo in conseguenza ascrivere alla *Volontà* tutte le operazioni , che tra sè inchiudono una qualche azione dell' Anima . Che però , se l' Anima nostra ora *ami* , ora *odi* , od *affermi* , o *neghi* &c. ; poiche in ciascuna di simili operazioni ella opera di fatto , dobbiam conchiudere , che e l' *odiare* , e l' *amare* , e l' *affermare* , e l' *negare* &c. propriamente si appartengono alla *Volontà* . Quindi a piu squisitamente descriverla , si puo di lei asserire , che è quella tal potenza dell' Anima per cui dett' Anima , or' afferma or nega , or fugge ed or' abbraccia cio , che dall' Intelletto le viene rappresentato , o come vero , o come falso ; o come buono , o come non buono . In somma che è quella potenza in vigore di cui l' Anima fa tutto
cio

cio che inchiude in sè una qualche azione per rispetto tanto al *bene* , quanto alla *Verità* .

ANNOTAZIONI PRIME.

LA Volontà secondo cotesta diffinizione ha per oggetto non tanto il *bene* , quanto la *Verità* , con tal divario però che nel *bene* e molto più intimamente tocca , che nella *verità* ; E però verso questa si determina con una semplice azione, unicamente affermando o negando un tal qual rapporto fra gli oggetti conosciuti . Non così però verso il *bene* , dove si determina con due operazioni distinte, giudicando con l'una essere l'oggetto a sè o *utile* o non *convenevole* ; e con l'altra inducendosi ad abbracciarlo, o rigettarlo secondo che l'ha giudicato. La Volontà per riguardo al bene può chiamarsi propriamente *Volontà*, siccome *intelligenza* per rispetto alla verità. Anzi questa, poiche ora è verità *necessaria* ora *contingente* , ora *semplicissima* ed ora *composta* , cioè non già nota pe'l semplice lume naturale , ma derivata in virtù del discorso , non farà fuor di ragione suddividere l'intelligenza in semplice *intelligenza* , in *ragione* , ed in *giudizio* .

DIFFINIZIONI.

I. **C**hiamo propriamente *Volontà* quella tal *potenza attiva dell' Anima* che ha per oggetto il bene. Oppure quella, per cui l' *Anima*, o con odio, o con amore, si determina verso gli oggetti.

II. Chiamo *Intelligenza* quella tal *potenza attiva dell' Anima*, la quale ha per oggetto la *Verità*. Overo quella che ora afferma, ed ora nega.

L'Intelligenza si distingue in *semplice intelligenza*, in *Ragione*, ed in *Giudizio*.

III. Chiamo *semplice Intelligenza* quella, che affermando, o negando ha per oggetto le *verità necessarie semplicissime*: Cioè le note di per se stesse senza discorso.

IV. Dico *Ragione* a quella che ha per oggetto le *verità necessarie composte*, cioè dedotte per lo discorso.

V. Chiamo in fine *Giudizio* quella, che affermando o negando ha per oggetto le *verità contingenti*.

ANNOTAZIONI SECONDE.

LA volontà propriamente detta , se ben ne pondero ogni sua operazione, posso alle-volte considerarla come indifferente ad eleggere e rigettare un oggetto, che giudica o come convenevole o come inconvenevole, conforme quando essa si determina alla caccia, al giuoco &c., le quali cose le convengono solo per contingenza, e non per necessità. Ma all'incontro quando ha per oggetto ciò che necessariamente le conviene o non le conviene, cessa in lei una tale indifferenza, non dandosi in natura alcuno, il quale essenzialmente non brami d'esser felice, e per conseguenza non abbia in odio l'infelicità. Or' a denotare un tal divario, chiamola prima *Volontà indifferente*, o *libero arbitrio*.

Di vantaggio osservo che essa nel determinarsi ha per oggetto quando un bene sensibile, e quando un bene che sol la ragione gliel rappresenta qual buono ed onesto; il che chiamasi bene ragionevole. Ed ecco l'origine dell' *apetito superiore* o *ragionevole*, e dell' *apetito inferiore* o *concupiscibile*.

DIFFINIZIONI.

I. **C**Hiamo nell' Anima libero arbitrio o Volontà indifferente quella tal Volontà, che è realmente indifferente a determinarsi verso gli oggetti o con amore o con odio.

II. Chiamo appetito ragionevole, o parte superiore dell' Anima quella tal Volontà, che determinandosi ha per oggetto i beni ragionevoli.

III. Chiamo appetito concupiscibile, o parte inferiore dell' Anima quella tal Volontà, che nel determinarsi ha per oggetto i beni sensibili.



Dell' Immortalità dell' Anima.

Discorso Sesto.



He l' Anima, cioè quello Spirito in cui consiste la parte principale dell' Uomo, rimanga incorrotto, ed immortale anche dopo l'intero distruggimento della macchina corporea, cui egli è unito, oltre alle certissime pruove e ripruove che ne abbiamo per fede, potrei addurne in campo altre infinite per astrignere chi che sia degli stessi piu ostinati a confessare cio che egli non potrebbe impugnare, se senza passione o prevenzione volesse candidamente chiamare il tutto ad esame. Determino nondimeno fra queste eleggerne per ora la piu semplice, la piu facile, e quella che meglio si adatta al Metodo con cui ci siamo incamminati fin qui.

Il nostro Spirito è una sustanza immateriale; adunque è una sustanza indivisibile, atteso che non potrebbe per niun conto essere conceputa immateriale, qualora per necessità da sè non escludesse qual siasi menoma estensione. Una sustanza indivisibile non puo perire, che annullandosi; e la ragione si è, che
ella

ella non puo in guisa degli oggetti materiali cessare d'esser quella tal sustanza che era , passando a costituirne un'altra diversa; Mentre a cio si richiede che le parti, onde la suddetta sustanza è formata , cangino o sito o figura , oppure che tra esse cessi quella tal' unione , per cui formavano un simil composto . Or l'annullazione , per vie naturali almeno , non è percettibile , e per tanto l'Anima è di suo genere immortale; che è quanto dire ella non potrà mai perire , se non venga annullata da quello stesso Creatore , che la trasse dal nulla , il che farebbe un' effetto soprannaturale , e di gran lunga superiore alle leggi , con cui il nostro divino Autore ordinariamente opera nell'ordine di natura ; cioè per correlazione alle cagioni seconde.

IL FINE.

INDICE⁹⁵ DE' DISCORSI

Della Parte Prima.



*C*ome ciascuno dalla cognizione che ha di esistere puo per Analisi ascendere di grado in grado a moltissime altre Cognizioni universali. Discorso Primo. pag. 1

Come ciascuno puo rinvenire la sua Natura co' suoi principali attributi. Discorso Secondo. 10

Come puo ciascuno inferire l'esistenza della Materia o de' Corpi. Discorso Terzo. 18

Qual sia il primo attributo atto a dar l'essenza alla Materia. Discorso Quarto. 22

Come ciascuno puo dedurre che Corpo e Spirito sono due diverse sostanze. Discorso Quinto. 26

Come ciascuno puo riconoscere in se l'Idea dell' Ente infinitamente perfetto, cioè di Dio. Discorso Sesto. 28

Dall' Idea dell' Ente infinitamente perfetto come possa inferirsene l'esistenza reale. Discorso Settimo. 34

Iddio è l'Autore dell'esistenza, e natura sì del Corpo, sì dello Spirito, e per conseguenza di tutto cio, che esiste. Discorso Ottavo. 40

Della Natura ed esistenza possibile ed impossibile degli Enti modali. Discorso Nono. 42

Come è ciascuno indotto a credere l'esistenza, e durazione degli Enti Modali. Discorso Decimo. 50

Delle Cagioni. Discorso Undecimo. 54

96
I N D I C E
D E' D I S C O R S I

Della Parte Seconda.



<i>Come ciascuno viene in cognizione di avere un suo Corpo particolare unito allo Spirito .</i>	
<i>Discorso Primo</i>	57
<i>Come puo ciascuno assicurarsi dell' esistenza nel Mondo degli altri Uomini .</i>	
<i>Discorso Secondo</i>	68
<i>Dell' Intelletto, e della Volontà .</i>	
<i>Discorso Terzo</i>	74
<i>Della Chiarezza , ed oscurità delle Idee .</i>	
<i>Discorso Quarto</i>	82
<i>Della Volontà .</i>	
<i>Discorso Quinto</i>	88
<i>Dell' Immortalità dell' Anima .</i>	
<i>Discorso Sesto</i>	93

A L F I N E .

